



Domenica 5 giugno 2011 • Numero 21 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 3

Arrivano le reliquie dei coniugi Martin

a pagina 4

Dalla Torre: «Crocifisso, simbolo che unisce»

a pagina 4

Fine vita, seminario dei medici cattolici

cronaca bianca

Tutti i popoli mi diranno beata

Nel caso della nostra amata icona (che noi attribuiamo volentieri a S. Luca) risulta particolarmente difficile l'operazione che taluni fanno, magari senza intenzione, di separare il Figlio dalla Madre; non solo perché il volto grave e regale del Figlio di Dio fanciullo ne occupa la parte centrale, ma anche perché Maria lo indica (Odigitria) con gesto sollecito, quasi perentorio! E' vero: siamo incantati da questa icona, la amiamo, perché, a qualcuno più chiaramente, a qualcuno più confusamente, a tutti parla del disegno di Dio, che è un disegno di amore per ciascuno, nessuno escluso. Tutti lo intuiscono e ne sono misteriosamente consolati. La Vergine Maria non è una divinità pagana, come Artemide per gli Efesini o Atena per gli Ateniesi. E' una donna vera, storica, che ha meritato di diventare per l'eternità madre di Gesù, madre di Dio e madre nostra. Noi, suoi figli, ci commuoviamo ascoltando le evidenti incongruenze con le quali alcuni la lodano. Si compie infatti anche in questo modo la Parola di Dio che la riguarda: «Tutti i popoli mi chiameranno beata!». Anche un popolo rozzo (nella fede), anche il popolo dei furbi. Tutti. Quanto a noi, finché vedremo apparire per le vie del centro la fioriera che circonda l'icona che ci fa presente la Madre del Salvatore, saremo «costretti» a credere, nonostante tutto, che questa città (questa!) abbia un futuro. Perché succede a volte che quello che sembra il passato è il futuro e quello che si pensa sia il futuro è già passato.

Tarcisio



L'EDITORIALE

BENEDETTO XVI, L'APPASSIONATA RICERCA DEL VOLTO DI CRISTO

CARLO CAFFARRA *

Non è frequente che un Papa scriva e pubblichi libri durante il pontificato. Benedetto XVI lo ha fatto. Per quale ragione? La risposta a questa domanda ci è data dal Papa stesso nella prefazione del libro. Due sono le affermazioni. La prima dice: «[questo libro] è unicamente espressione della mia ricerca del "volto del Signore" (cfr. Sal 27, 8)». La seconda dice: «[A cominciare dagli anni cinquanta]... Lo strappo fra il "Gesù storico" e il "Cristo della fede" divenne sempre più ampio; l'uno si allontanò dall'altro a vista d'occhio. Ma che significato può avere la fede in Gesù il Cristo, in Gesù Figlio del Dio vivente, se poi l'uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come, partendo dai Vangeli, lo annuncia la Chiesa?». Il Papa dice di essere alla ricerca del volto del Signore. L'espressione denota non la ricerca di qualcosa che non si ha ancora, ma un cammino di progressivo approfondimento dell'amicizia col Signore Gesù. La fede, la vita cristiana dipende interamente da questo rapporto. Siamo forse troppo abituati a pensare e a vivere la fede cristiana prevalentemente come un codice di comportamento. La riduzione del cristianesimo ai «valori» come oggi si dice, è una grave malattia delle nostre comunità cristiane. Ora, ci dice il Papa, a questa ricerca del volto del Signore Gesù, dagli anni cinquanta in poi si è frapposto un gravissimo ostacolo: il Gesù storico si allontana sempre più dal Cristo della fede. Noi ogni domenica professiamo la nostra fede in Gesù colle seguenti parole: «e in Gesù Cristo unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre...». Questi è il Cristo della fede. Se però leggiamo i vangeli, possiamo avere l'impressione che il Gesù di cui essi parlano sia non solo molto diverso ma tutt'altro da come viene presentato dalle parole del Credo. A partire già dall'Illuminismo, ma soprattutto a partire dagli anni cinquanta i quattro vangeli vengono sottoposti allo stesso trattamento cui sono sottoposti dagli storici gli altri testi antichi. Vengono esaminati col solo metodo storico-critico quale è stato elaborato dalla scienza storica contemporanea. Il risultato della ricerca di Gesù fatta a partire dai testi evangelici sottoposti alla metodologia storico-critica sarebbe che «sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo in seguito la fede della sua divinità abbia plasmato la sua immagine» [1, 8]. Cioè: il Cristo della fede ha "creato" il Gesù dei vangeli. E Gesù come era storicamente, che cosa ha fatto, che cosa ha detto in realtà? «Sappiamo ben poco». «Questa impressione, nel frattempo è penetrata profondamente nella coscienza comune della cristianità» [1, 8]. Perché questo strappo è un ostacolo gravissimo per la fede cristiana? per la ricerca del volto del Signore? «Perché rende incerto il suo autentico punto di riferimento», dice il Papa. Se per la proposta cristiana il centro è il riferimento ad una Persona, la Persona di Gesù, e non ad una sua immagine o alla sua dottrina; se la Persona sfuma nell'incertezza, sbiadisce fino al punto da non possedere più alcun contorno preciso, la proposta cristiana diventa impossibile e irragionevole: non si è amici di uno che non si sa chi sia. Ha una sola via per salvarsi: proporsi o semplicemente come una dottrina religiosa o come una morale. Cosa che in questi decenni sta puntualmente accadendo. Dunque il Papa scrive questo libro e per un bisogno interiore: continuare la sua appassionata ricerca del volto del Signore; e per un dovere apostolico: aiutare i fedeli ad uscire da questa situazione drammatica. La risposta del S. Padre non è il rifiuto del metodo storico-critico, ma un suo ridimensionamento critico. Sempre nella prefazione a Gesù di Nazareth 1 dice: «Per la fede biblica... è fondamentale il riferimento a eventi storici reali... Essa si fonda sulla storia che è accaduta sulla superficie di questa terra» [pag. 11]. Ciò che è proprio della fede cristiana è affermare che la nostra salvezza è operata da fatti storici, accaduti in un tempo preciso e in un territorio determinato. Perché di quei fatti Dio era il protagonista.



Benedetto XVI

* Arcivescovo di Bologna
Continua a pagina 6

La Madonna di San Luca torna sul colle

Oggi alle 17 la processione, guidata dall'arcivescovo, che riaccompagnerà la Sacra Immagine al Santuario, dove la si potrà ammirare senza copertura

Si conclude oggi la permanenza in città, nella Cattedrale di San Pietro, della Venerata Immagine della Madonna di S. Luca, che nel pomeriggio tornerà al suo Santuario sul Colle della Guardia. Alle 10.30 Messa episcopale presieduta dal cardinale Robert Sarah, presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum», assiste l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra; alle 12.30 Messa coi gruppi cristiani di immigrati. Alle 16.30 canto dei Secondi Vespri e alle 17 l'immagine viene riaccompagnata al Santuario dal clero e dal popolo, guidati dal cardinale Caffarra, stando prima in piazza Malpighi, poi a Porta Saragozza per la benedizione; prima di quest'ultima, il Cardinale pronuncerà una preghiera di saluto alla Vergine. Alle 20, all'arrivo al Santuario, Messa. Per disposizione del Cardinale Arcivescovo, in questa settimana dall'Ascensione alla Pentecoste, l'immagine della Beata Vergine, recentemente restaurata, sarà visibile nel suo Santuario senza la tradizionale copertura d'argento. Durante la settimana di permanenza dell'icona in Cattedrale, numerosissime sono state le celebrazioni, diverse delle quali presiedute dal cardinale Caffarra. Nella Messa che ha presieduto giovedì 2 giugno, solennità della Beata Vergine di San Luca, l'Arcivescovo ha concelebrato con il clero diocesano, al quale si è rivolto nell'omelia. Ha inoltre celebrato, domenica 29 maggio, la Messa per gli ammalati e ieri quella per i lavoratori. Servizi a pagina 2 e pagina 6



La benedizione a Porta Saragozza; nel riquadro, la Madonna restaurata



Marchesini: «La ripresa dà i primi segnali»

«Se dovessi tracciare un bilancio del suo mandato come presidente di Unindustria Bologna - afferma Maurizio Marchesini - metterei in evidenza l'impegno profuso da un lato per aiutare le imprese a fronteggiare la più grave crisi che le ha investite dal dopoguerra ad oggi, dall'altro le iniziative per prepararle al dopo crisi in vista della ripresa. Sul primo fronte voglio ricordare soprattutto l'azione intrapresa con le banche per agevolare l'accesso delle imprese al credito, con un piano pronta liquidità in cui Unindustria ha messo a disposizione importanti risorse proprie. E poi ancora tutta l'attività svolta per cercare di mantenere salda la coesione sociale del territorio, un ambito, questo, che ci ha visti costantemente impegnati a dialogare con le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali per sviluppare strumenti che consentissero soluzioni aziendali il meno possibile traumatiche per i dipendenti e che evitassero di disperdere

le professionalità presenti nelle aziende. Sul fronte delle azioni preventive, atte a preparare le aziende alla ripresa, abbiamo particolarmente insistito su tre aspetti: l'internazionalizzazione, supportando le piccole imprese ad andare sui mercati esteri; l'importanza delle aggregazioni, dando vita tra l'altro alla prima esperienza di contratto di rete; l'innovazione e la ricerca». Qual era la situazione dell'industria bolognese quando lei è stato eletto presidente? E come si è evoluta? I due anni della mia presidenza hanno coinciso con la fase più acuta della grande crisi. A subirne i maggiori contraccolpi sono state indubbiamente le piccole imprese, strutturalmente meno robuste rispetto alle grandi per affrontarla. Penso in particolare alle piccole imprese della subfornitura e a quelle legate all'automotive. Oggi, nonostante l'evolversi di situazioni particolarmente critiche, possiamo dire

che il nostro tessuto industriale ha comunque tenuto, anche se si fanno sentire gli effetti di un cambiamento che è strutturale. E' aumentata tuttavia di pari passo la consapevolezza che, in una economia sempre più globalizzata, occorre muoversi insieme, piccole e grandi imprese, in una logica di filiera. Oggi molti segnali, a livello nazionale, sembrano indicare una conclusione della crisi, ma una concreta ripresa, invece, sembra tardare. E' così anche per l'industria bolognese? Direi che nel nostro territorio assistiamo ad un quadro ambivalente, in cui convivono situazioni diverse. Da una parte ci sono settori per i quali la ripresa è già cominciata e che ne stanno già raccogliendo i frutti, dall'altra settori e imprese che ancora stentano a uscire dalle secche della crisi e, in alcuni casi, sono alle prese con situazioni critiche e preoccupanti. Non posso, a questo proposito, fare a meno di pensare alla stessa recentissima, tragica scomparsa di

un imprenditore di razza ed un caro amico come Paolo Mascagni. Quali sono le eccellenze che «tengono» e quali i settori più in crisi nel nostro territorio? Le imprese a maggior tenuta sono quelle che hanno saputo dimostrare una più dinamica capacità di internazionalizzarsi e di innovare. In questo segmento troviamo vere e proprie imprese leader, che esprimono forme innovative di presenza e di presidio dei mercati emergenti. Le aziende con maggiori difficoltà sono quelle più legate alle produzioni tradizionali; ad esempio, come già accennavo, l'automotive. Chiara Unguendoli



Maurizio Marchesini

Martedì assemblea Unindustria

Si terrà martedì 7 all'Europauditorium del Palazzo dei Congressi l'Assemblea generale 2011 di Unindustria Bologna. Alle 17.30 la relazione di Maurizio Marchesini, presidente Unindustria Bologna; quindi intervorrà il presidente neoeletto di Unindustria. Dopo il saluto del sindaco Virginio Merola si terrà il dibattito «Italiagermaniamanageritalia». Introdurrà Oscar Giannino, giornalista economico; conversazione con Rudolf Colm, membro del Board of Management della Robert Bosch GmbH e Presidente di Bosch Italia e Stephan Winkelmann, presidente Automobili Lamborghini SpA; modera Andrea Cabrini, direttore Cnbc Financial Class. Conclusioni di Emma Marcegaglia, presidente Confindustria



Marcegaglia

Liberati. «Nell'amore alla Madonna il segreto dei santi»

«Non c'è diocesi che non abbia un Santuario mariano, spesso più d'uno»: lo ricorda monsignor Carlo Liberati, arcivescovo di Pompei, che domenica scorsa ha celebrato l'Eucarestia in Cattedrale davanti all'immagine della Vergine di S. Luca, «e questo è il segno della tradizione bimillenaria della fede cristiana». Essi sono «presenze» della devozione verso Maria ma anche della sua benedizione... Rappresentano la comunione profonda tra Cristo e la madre che ce l'ha donato. Da quando Gesù sulla croce ha detto a Giovanni: «ecco tua madre», noi non siamo più soli. Siamo sempre accompagnati dalla madre di Gesù e nostra, dalla madre della Chiesa. Abbiamo questa tenerissima madre sempre a nostra disposizione, e la costellazione delle apparizioni mariane è il segno ulteriore di questa maternità. A Guadalupe, in Messico, vengono dai 18 ai 20 milioni di credenti ogni anno, 5 o 6 milioni a Fatima e Lourdes, quattro a Pompei, un po' meno a Loreto: nei più grandi Santuari mariani del mondo milioni di fedeli vengono per celebrare

il sacramento della penitenza, per accostarsi a Gesù nell'Eucarestia partecipando alla Messa, per recitare il Rosario. A Pompei recitiamo il Rosario tutti i giorni, col Santissimo esposto e la Basilica piena di gente anche nei giorni feriali, quando meno te l'aspetteresti. Ed è uno spettacolo edificante, oltre che una comunione stretta tra tutta la Chiesa, il Signore, la Madonna, noi che preghiamo davanti all'effigie della Vergine del Santo Rosario. Un popolo che cresce nella fede, in comunione con la Vergine, con la corona del Santo Rosario, quella che il Beato Bartolomeo Longo, fondatore del Santuario di Pompei, definisce «la catena dolce che ci unisce a Dio, vincolo di amore che ci fa fratelli». Se poi pensiamo che per recitare il Rosario basta un quarto d'ora vediamo che lo si può recitare ovunque e in ogni situazione. Quello che manca a volte è la fede e la confidenza nel Signore, nella Madonna e nei santi. Probabilmente dobbiamo riscoprire la nostra originalità. Lei si è impegnato a lungo nella Congregazione per le cause dei santi. C'è un legame molto forte tra santità e devozione mariana. Lo ha ritrovato nei tanti

santi che ha accompagnato verso la gloria degli altari? Sono stato 22 anni alla Congregazione per le cause dei santi e nelle migliaia di processi in corso per la beatificazione, la canonizzazione, il martirio o prima ancora per la proclamazione di virtù eroiche, ancora devo trovare un santo o una santa che non abbia amato la Madonna. Non è possibile che ciò avvenga perché nella Madonna troviamo la virtù dell'ascolto di Dio, dell'ubbidienza, dell'umiltà. E il cristianesimo consiste nell'umiltà, cioè in questo non poter fare a meno di Dio, in questo ascoltare e dire di sì al Signore, in questa ubbidienza assoluta. Senza umiltà non esiste la fede. E nessuno più della Madonna ha posseduto questa virtù.



Mons. Liberati

Andrea Caniato

Pelvi: «La Vergine ci è vicina ogni giorno»

Martedì scorso monsignor Vincenzo Pelvi, ordinario militare per l'Italia ha celebrato in Cattedrale, davanti all'immagine della Madonna di San Luca, una Messa per ricordare tutti i caduti in guerra e chiedere la pace. Richiamandosi alla festa liturgica del giorno, la Visitazione di Maria a S. Elisabetta, monsignor Pelvi nell'omelia ha ricordato che «nella natura della Vergine il fare delle visite. Visitare gli uomini è la manifestazione della sua maternità. Ella viene a visitarci ogni giorno, più volte al giorno, perché siamo suoi figli, il prossimo che il Padre celeste le ha affidato». «Perché - ha proseguito - Maria viene a visitarci? Perché porta Gesù che ci aiuta in ogni situazione bella o brutta della vita. Ella, infatti, conosce, vede, si preoccupa, ama, chiede, interviene. E' il suo modo di farci visita, così discreto e rispettoso, anche nelle nostre fragilità, in punta di piedi, senza aspettare il nostro grazie. Maria è beata perché ha creduto, ma beati siamo anche noi che, pur non avendo visto, crediamo. Beati siamo noi se ascoltiamo la Parola e cerchiamo di darle un corpo. Un cammino si apre sempre nella quotidianità dell'esistenza: sentiamone in cuore l'urgenza per percorrerlo, diamogli vita con la disponibilità dei nostri poveri passi».

Nell'omelia della Messa che il cardinale ha celebrato in Cattedrale nella solennità della Madonna di San Luca, Caffarra si è rivolto al presbiterio diocesano

Maria, la visita

DI CARLO CAFFARRA *

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda». Cari fratelli, rendiamo lode e grazie alla Madre di Dio, che ancora una volta visita il nostro presbiterio. E quale onore Ella ci sta facendo! Veramente possiamo dire con Elisabetta: «a che cosa dobbiamo che la madre del nostro Signore venga a farci visita?». Sì, perché noi sappiamo che la realtà del fatto narrato dal Vangelo diventa nella celebrazione liturgica anche la realtà di un mistero che si sta ripetendo nel nostro presbiterio. Come scrive S. Leone: «Tutte le cose... che il Figlio di Dio fece ed insegnò per la riconciliazione del mondo noi non le conosciamo solo dalla narrazione di eventi passati, ma le sperimentiamo anche nella potenza di opere presenti» [Sermon 50, 6. 1: in praesentium operum virtute sentimus]. Non c'è dunque spazio per lo scoraggiamento, per la tristezza, per pensieri che avviliscono o incupiscono il cuore: Maria ci sta visitando. Ella ci sta portando Gesù; entra nella casa del nostro presbiterio per portarci il Signore. Non c'è mistero mariano che più di questo sia capace di nutrire la nostra affezione a Maria. La divina maternità ci dà come un senso di vertigine spirituale per ciò che essa è stata: una donna ha generato una persona divina. La sua immacolata concezione sembra come abbagliarci con lo splendore della sua santità. Ma oggi, semplicemente, Maria viene nel nostro presbiterio per portarci Gesù. Viene cioè per dare compimento a tutti i nostri desideri: l'incontro con Gesù. Il mistero della Visitazione in un certo senso dice più chiaramente degli altri misteri mariani il rapporto che Maria ha con ciascuno di noi: è colei che ci porta Gesù; è da lei che lo riceviamo. Non ci è chiesto nulla: solo gioire per la venuta di Maria, perché è l'arca in cui è presente Gesù stesso. «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». È la prima delle tre beatitudini del credente: la beatitudine mariana; la beatitudine petrina [Beato te, Simone figlio di Giovanni...]; la beatitudine di chi crede senza aver visto [cfr. Gv 20, 29]. In un certo senso noi possiamo partecipare a



Un momento della celebrazione in San Pietro

ciascuna di questa triplice beatitudine. «Noi amiamo [il Signore], pur senza averlo visto; e ora senza vederlo, crediamo in Lui. Perciò esultiamo di gioia indicibile e gloriosa» [cfr. 1Pt 1, 8-9]. Radicati e fondati sulla fede di Pietro, «noi confessiamo che Gesù è il Signore e crediamo che Dio lo ha risuscitato dai morti» [cfr. Rom 10, 9]. Vedendo quanto il Signore opera mediante il nostro ministero, crediamo che, nonostante le apparenze contrarie, il Regno di Dio sta avvenendo. Sia veramente nel nostro cuore la fede di Maria e di Pietro, la fede di tutti coloro che lungo i secoli hanno creduto pur senza vedere. Poiché alla fine, «la salute dell'anima è l'amore di Dio» [S. Giovanni della Croce, Cantico spirituale 11, 11], e «questo amore è lo scopo per cui fummo creati» [ibid. 28, 3]. «Madre nostra da sempre, non ti stancare di «visitarci», di consolarci, di sostenerci. Vieni in nostro soccorso e liberaci da ogni pericolo che incombe su di noi... La tua presenza faccia rifiorire il deserto delle nostre solitudini e brillare il sole sulle nostre oscurità... affinché ogni uomo veda la salvezza del Signore, che ha il nome e il volto di Gesù, riflesso nei nostri cuori per sempre uniti al tuo» [Benedetto XVI - Fatima 12-5-2010]. Così sia.

* Arcivescovo di Bologna

«Lo Spirito ci consola in ogni nostra sofferenza»

«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro consolatore, perché rimanga con voi per sempre». Cari fratelli e sorelle, queste parole di Gesù sono sorgente di vera consolazione per noi tutti. Lo sono però soprattutto per voi che o a motivo della malattia o a motivo della tarda età, siete visitati dalla sofferenza e dalla solitudine. Gesù ci fa una grande promessa: «non vi lascerò orfani». Ed infatti la sera del giorno di Pasqua, Gesù risortì venne nel luogo dove si trovavano i discepoli, «alito su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo» [cfr. Gv, 20, 19-22]. E da quel momento la consolazione dello Spirito Santo non ha più abbandonato la Chiesa; è rimasta con noi per sempre. Noi non siamo degli orfani. Gesù continua ad essere presente in mezzo a noi per mezzo dello Spirito Santo. In che modo lo Spirito Santo ci consola nelle nostre tribolazioni? In che modo ci fa sentire la presenza di Gesù? Il primo modo è il seguente: «il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» [Gv 14, 26]. Quando ci troviamo nella tribolazione e nella sofferenza non raramente le persone care cercano con le loro parole di «consolarci», di sostenerci e di incoraggiarci. Sono parole che indubbiamente ci fanno piacere e ci sostengono. Ma sono parole che non hanno la forza di cambiare la nostra condizione. Ma non è così delle parole di Gesù. Esse veramente hanno in se stesse la forza divina di cambiare la realtà. Ricordate che cosa disse Gesù a quella donna vedova di Nain che, portava al sepolcro l'unico figlio che aveva? Pensate che strazio nel suo cuore! Gesù le si avvicina e le dice: «Non piangere» [cfr. Lc 7, 13]. Quanti nel giorno del suo lutto le avranno detto queste parole! Ma la parola di Gesù è vera: Egli può dire «non piangere» perché restituisce vivo il figlio alla madre. Cari fratelli e sorelle, lo Spirito Santo ci consola perché ci «ricorda» le parole di Gesù.

Nell'omelia della Messa per i malati, davanti all'immagine, l'arcivescovo ha invitato a invocare il Paraclito

Egli le fa entrare nel nostro cuore: ce le fa risentire proprio come parola detta a ciascuno di noi: «non piangere più; io sono il tuo pastore, anche quando cammini per una valle oscura non temere alcun male, perché io sono con te». Lo Spirito Santo ci fa sentire che queste parole sono vere. E così noi possiamo scoprire l'altro modo con cui lo Spirito Santo ci consola. La sera di Pasqua, Gesù prima di donare lo Spirito, mostra ai discepoli le piaghe e il costato aperto: pone il dono dello Spirito Santo in rapporto con il dono di Sé fatto sulla croce. Cari fratelli e sorelle, la sofferenza di Gesù sulla croce non è stata una sofferenza fra le altre, sia pure più intensa. Ma Cristo soffrendo per tutti noi, ha conferito alla nostra sofferenza un significato nuovo, l'ha come trasformata dal dentro. Ha reso possibile che essa - penso alle malattie, alle tante solitudini ed emarginazioni - si trasformasse in una partecipazione alle Sue sofferenze. Ogni sofferenza umana, ogni dolore, ogni infermità racchiude una promessa di salvezza [cfr. GIOVANNI PAOLO II, Memoria e identità, Rizzoli 2005, 198]. È questa la grande consolazione data dallo Spirito: l'intima certezza che le nostre sofferenze sono di Cristo. Siamo con la Madre di Dio, in questa celebrazione: la «consolatrice degli afflitti», la «salute degli infermi». «Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato. Ma fu nel giorno della Pentecoste che egli discese sui discepoli, per rimanere con loro in eterno», così insegna il Concilio Vaticano II [Decr. Ad gentes 4]. Ma con i discepoli c'era anche Maria, così come Ella è ora con noi: per invocare con noi e per noi lo Spirito consolatore, perché Egli rimanga sempre con noi e nessuno di noi si senta orfano. «Sia benedetto Dio: non respinge la nostra preghiera; non ci nega la sua misericordia».

Cardinale Carlo Caffarra

In preghiera la notte davanti alla Patrona

Tra i gesti di affetto per la Patrona quest'anno le famiglie del «La scuola è vita» hanno scelto anche la partecipazione alla veglia notturna che per consuetudine viene condivisa da gruppi di preghiera e movimenti ogni notte durante tutta la permanenza della Sacra Immagine della Madonna di San Luca nella Cattedrale di San Pietro. «La Cattedrale viene chiusa in tarda serata - racconta Maria Cocolini, una mamma che lunedì scorso ha partecipato alla veglia in rappresentanza dei genitori del Collegio San Luigi - e chi si è accreditato rimane in preghiera fino all'alba, ovviamente con il necessario controllo del personale addetto. E' un'esperienza spirituale fortissima che, grazie alla pace e al silenzio della Basilica, mi ha fatto sentire davvero vicina a Maria». «La protezione della Beata Vergine di San Luca mi ha sempre accompagnato in ogni momento della vita e quando ho saputo di questa opportunità non ho voluto perderla, perché volevo ringraziare la Madonna con un gesto importante e pieno di devozione», aggiunge Cinzia Vezzani, mamma di Carlotta, una liceale delle Laura Bassi. Con i rappresentanti de «La scuola è Vita» lunedì notte c'erano anche le sorelle missionarie dell'Immacolata-padre Kolbe, rappresentanti di Rinnovamento dello Spirito e altri fedeli, mossi dal bisogno di stringersi alla Madonna come a confessato Giovanna Tarantini venuta con la figlia Rossana. Una notte animata dalla recita di Rosari e dalle note musicali di Renato Rosselli, un devoto mariano che nella quotidianità lavora presso l'università di Bologna. A preparare tutta la notte c'erano anche due nonne, parrocchiane della Madonna del Lavoro, Giancarla Menarini e Nuccia Bortolazzi, che da tanti anni passano una notte con la Beata Vergine di San Luca. Tra gli addetti alla sicurezza Antonio Fratta, del Corpo pattuglie cittadine che dal 1973 svolge il servizio notturno di vigilanza. Quella notte c'ero anch'io: la mia prima volta, quasi mi vergogno di non averlo mai fatto. Perché la veglia è un'esperienza indimenticabile, unisce persone fino a quel momento estranee le une alle altre ma che con la grazia della preghiera si scoprono unite da un sentimento essenziale: la fraternità. Mi auguro che il prossimo anno questa pratica devozionale possa essere vissuta da tante coppie di genitori sostenendole così nella vita matrimoniale e nell'affrontare il difficile compito educativo.

Francesca Golfarelli



Un momento della Messa coi malati

Pentecoste. La veglia dei gruppi laicali

Presiederà il cardinale Carlo Caffarra la Veglia di Pentecoste con i Movimenti e le Associazioni ecclesiali, che si terrà sabato 11 in Cattedrale alle 21.15. Un appuntamento tradizionale, quello alla vigilia della grande solennità, che da ormai diversi anni vede riunirsi i membri delle realtà laicali fondate sui tanti carismi suscitati dallo Spirito Santo nella Chiesa oggi. Il programma della serata segue l'Ufficio delle letture proprio della liturgia del giorno, con la recita dei Salmi e la lettura di un brano biblico (dalla Lettera ai Romani) e di uno patristico (da Sant'Ireneo). Si procederà con la proclamazione del Vangelo, l'intervento dell'Arcivescovo e, al termine, la preghiera dei fedeli. Quest'ultima sarà uno dei momenti più caratterizzanti della Veglia, perché un rappresentante di ciascuno dei Movimenti e delle Associazioni presenti esprimerà una sua intenzione. «Ognuno domanderà il dono dello Spirito perché custodisca ed accresca il carisma della propria realtà ecclesiale - spiega monsignor Paolo Rubbi, vicario episcopale

per il Laicato - Questo diventerà non solo preghiera condivisa, ma pure l'occasione per mostrare la specificità del percorso di fede del Movimento e dell'Associazione di cui si è parte». Prima di sciogliere l'assemblea ci sarà un altro momento forte: la consegna, anche in questo caso ad un rappresentante per ciascuna realtà laicale intervenuta, del documento Cei «Educare alla vita buona del Vangelo», programmatico del prossimo decennio. Si concluderà con un breve momento di festa in Piazza Maggiore. «La consegna degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana ai Movimenti e Associazioni è doverosa - sottolinea il vicario episcopale - Sono proprio queste, infatti, le realtà più impegnate nel fatto educativo, missione per la quale sono sorte». E continua: «La Veglia di Pentecoste è una tappa importante di quel cammino di comunione che vorremmo coltivare in modo ordinario attraverso la Consulta delle aggregazioni laicali. Questo per dare attuazione all'auspicio espresso al Convegno di Verona: "accelerare" l'ora

dei laici, ovvero far prendere coscienza a ciascun battezzato che egli è responsabile in prima persona della vita e della missione della Chiesa. Obiettivo per il quale importantissima è la funzione dei Movimenti e delle Associazioni, in quanto essi offrono percorsi "forti" di formazione». In un tale contesto si capisce dunque perché sia tutt'altro che formale il fatto d'incontrarsi insieme per pregare e conoscersi: «desideriamo valorizzare reciprocamente i doni dello Spirito, imparando a sùmanarci a vicenda - conclude monsignor Rubbi - Per il momento continuiamo a vederci regolarmente con il comitato di presidenza della Consulta, ma presto vorremmo potenziare il lavoro con un cammino di conoscenza più preciso e magari qualche approfondimento teologico». (M.C.)



In Piazza Maggiore l'affetto dei ragazzi alla Madre e all'arcivescovo

«Benedica questa città, i suoi abitanti e le famiglie»: con questa invocazione il cardinale Carlo Caffarra, mercoledì scorso, dopo aver accarezzato con commozione la sacra effigie della Madonna, ha impartito dal sagrato di San Petronio la tradizionale benedizione della Beata Vergine di San Luca ai bolognesi, che hanno risposto come sempre all'invito gremando piazza Maggiore; anche per confermare l'affetto al Cardinale che compiva quel giorno 73 anni e festeggia quest'anno il 50° di sacerdozio. «Maria, Madre della Chiesa e madre Nostra - ha detto Francesco Barbone, un ragazzino di San Lazzaro, che per la prima volta dal sagrato della basilica ha letto la speciale preghiera dei ragazzi - nel giorno del suo compleanno vogliamo affidarti in modo particolare il nostro vescovo Carlo. Egli è segno e strumento della paternità di Dio in mezzo a noi. Custodiscilo e proteggilo sempre, perché guidi con sapienza e forza tutti noi verso il tuo Figlio Gesù». Come da consuetudine la cerimonia si è conclusa con il lancio di migliaia di palloncini, offerti dalla Pastorale giovanile, dal Resto del Carlino e dalla associazione «La Scuola è Vita», «Porto sempre qui i miei figli - ha detto Elena Zambellini vice presidente de La scuola è Vita - perché la venerazione della Madonna dei bolognesi rappresenta la tradizione cristiana che lega le generazioni passate e quelle che faranno il futuro di Bologna». (F. G.)

Una festa nel ricordo di Valeria e Sofia

La Festa patronale della parrocchia di S. Antonio di Medicina inizierà sabato 11 con la recita dei Primi Vespri (ore 17), cui seguiranno l'apertura della mostra fotografica relativa al concorso sul tema «Le mie radici» e un torneo di calcetto saponato. Dalle 19 e fino a notte, apertura del gazebo per la «cena sotto le stelle» con assortimenti di bruschette e di formaggi, fantasia di insalate, piadine e birre, che sarà allietata dalla musica dal vivo del complesso «Gold Rush». Domenica 12, Messa solenne (ore 9,30) e pranzo a menù fisso (ore 12,30); dalle ore 15 laboratorio della ceramica raku, torneo di volley, prosecuzione torneo di calcetto saponato e stand delle crescentine e piadine. Alle ore 18,30 apertura stand gastronomico con specialità bolognesi e alle 21 i «Maroones» in concerto. In entrambe le giornate, oltre alla mostra Mcl «A lume di candela» e alla mostra fotografica «Le mie radici», sarà aperta una pesca con ricchi premi e funzioneranno giochi gonfiabili per bambini e giochi di abilità per tutti. In memoria di Valeria e Sofia Mistry, l'utile della festa sarà devoluto al sostegno di iniziative sociali e di pace in Terra Santa.

S. Antonio di Medicina. In mostra la luce, fonte di vita

In occasione della locale Festa patronale, sarà inaugurata sabato 11 giugno (ore 17,30) a Sant'Antonio di Medicina la mostra «A lume di candela», ideata dal Circolo parrocchiale del Movimento Cristiano Lavoratori. «La Luce», spiegano i dirigenti del Circolo, «è uno degli elementi - come l'acqua e l'aria - più connotati alla nostra esistenza, e che però rischiamo di non saper più interpretare nelle sue valenze simboliche, perdendo così una preziosa opportunità di comprendere aspetti fondamentali della vita».

In che modo la mostra intende fare emergere questi significati simbolici?

Come indicato nel titolo, le protagoniste saranno le candele: una di loro racconterà la propria vicenda esistenziale, interagendo con il visitatore lungo tutto il percorso espositivo.

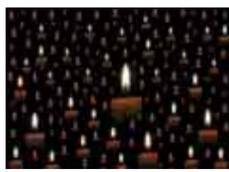
La cosa incuriosisce: potreste descriverne i passaggi principali?

Dopo aver ammirato le numerose candele artistiche e i candelieri in esposizione, il visitatore sarà invitato a fare l'esperienza del buio, cioè di quella situazione in cui si perde l'orientamento, non si vede più nulla, nemmeno chi ci è vicino, e scompaiono anche i colori della realtà. Seguirà quindi una serie di fotografie, scattate da alcuni parrocchiani appassionati del clic, nelle quali sarà evidenziato come anche la luce tenue, semplice e umile di una candela possa illuminare un volto, un oggetto, una circostanza.

Già, ma il mondo di oggi è pieno di luci dai colori sfolgoranti...

E' vero, ma queste luci non fanno altro che tingere di sé ogni realtà su cui si posano. E' solo la luce bianca quella che fa risaltare le cose nella loro vera colorazione, e guarda caso - è quella che si ottiene quando tutti i colori si fondono insieme. Di tutto ciò il visitatore avrà modo di rendersi conto facendo un piccolo esperimento.

E' chiaro che intendete proporre una specie di parabola sulla vita umana e cristiana: in che modo si conclude?
Con l'invito ad essere come la candela: desiderosa di fare almeno un po' di luce pur sapendo che ciò la consumerà, ma fiduciosa di ricevere dal Datore di ogni luce quella che mai si spegnerà. E il visitatore potrà rispondere accendendo la propria candela. Sarà poi S. Antonio di Padova a ricordarci che «il credente, illuminato dalla fulgore di Cristo deve emettere scintille di parole e di esempi e accendere il prossimo». (P.B.)



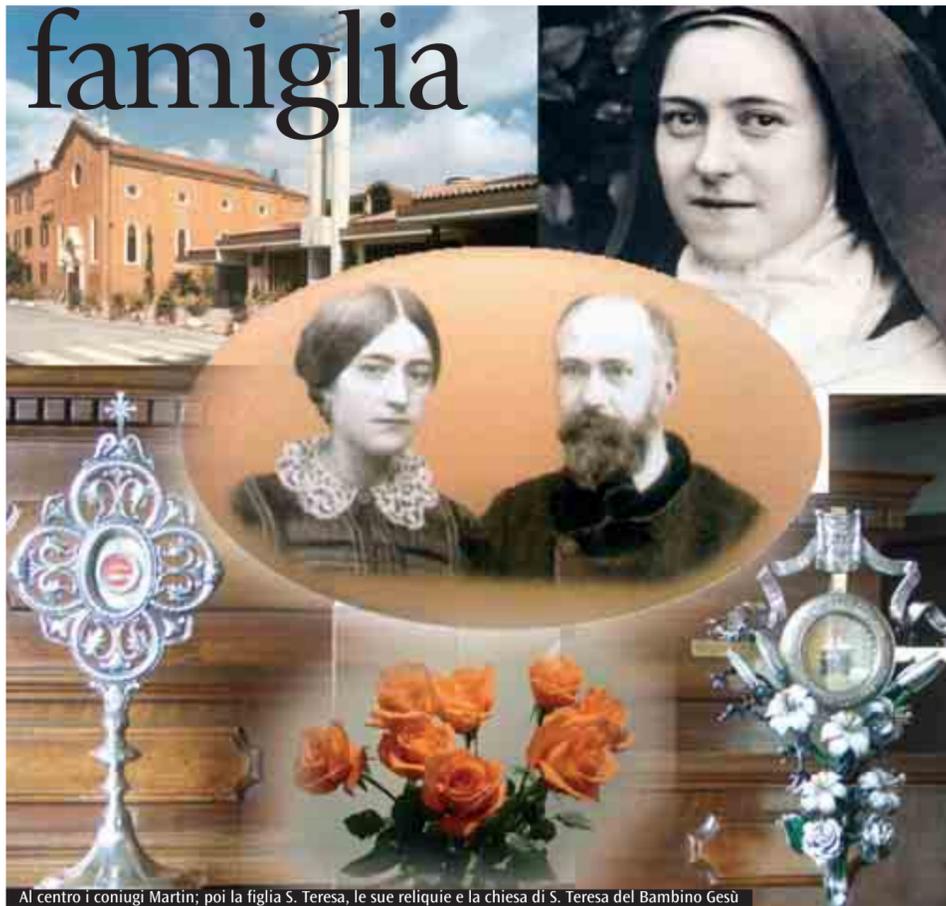
Da venerdì a domenica le reliquie dei beati coniugi Martin, genitori di santa Teresa di Lisieux, saranno in visita alla parrocchia dedicata alla figlia

Santi di famiglia

DI MICHELA CONFICCONI

Se l'urna con le reliquie di Santa Teresa di Lisieux ha già fatto visita per tre volte nella parrocchia a lei dedicata nella nostra diocesi, per quella con le reliquie dei suoi genitori sarà il primo incontro con Bologna. Anche per questo c'è particolare attesa nella chiesa di via Fiacchi, dove già da tempo ci si prepara all'evento con un coinvolgimento speciale delle famiglie, le prime destinatarie del messaggio dei Zelia e Luigi Martin. Ogni giorno del mese di maggio, per esempio, è stata promossa una preghiera itinerante nelle case, davanti al reliquiario che conserva un po' della terra rinvenuta tra le ossa dei due Beati al momento della loro esumazione; uno dono che unisce, in modo ancora più sensibile, Bologna a Lisieux dal 2008. Spiega il parroco e promotore dell'appuntamento, monsignor Giuseppe Stanzani: «desideravamo fortemente un'esperienza di vicinanza con i Beati Zelia e Luigi Martin, per la testimonianza che ci hanno regalato della vocazione coniugale e familiare. Essi hanno vissuto ogni istante del loro cammino di sposi in profonda unione con Dio, mettendo sempre lui al primo posto ed accettando con amore il suo disegno, anche quando significava accantonare i propri progetti o, addirittura, fare i conti con il dolore e perfino con il lutto». Certi che, comunque, la volontà di Dio è sempre per un bene più grande della piccola misura dalla quale inevitabilmente l'uomo parte nei suoi giudizi. Ed esemplifica: «sia Zelia che Luigi desideravano inizialmente un altro stato di vita, quello religioso, che non hanno potuto abbracciare per diverse vicende. Incontratisi e sposatisi, hanno avuto nove figli, di cui quattro morti; tre da neonati e una bimba all'età di sei anni. Altro lutto grave: la morte prematura della stessa Zelia, appena quarantaseienne. Una catena di dolore cui si è aggiunta, per il signor Martin rimasto vedovo, la sofferenza del distacco dalle cinque figlie, entrate una dopo l'altra in clausura. Tutto sempre affrontato alla luce della fede, incarnata in modo eroico». Grandi guide per i propri figli «che seppero accompagnare nella loro vocazione alla santità con grande rispetto e autentica libertà», prosegue il sacerdote, i coniugi Martin hanno molto da raccontare alle famiglie di oggi, alle prese con un'emergenza educativa senza paragoni; sfida da attuare in una società disgregata e secolarizzata che molto ha in comune con la Francia di fine Ottocento, l'epoca in cui si svolse la vicenda terrena della famiglia Martin.

Tra i momenti salienti della visita saranno le due serate di sabato e domenica: immagini, testi e musica per approfondire la testimonianza dei due Beati. «La prima sera sarà incentrata sulla vita familiare di Zelia e Luigi - precisa monsignor Stanzani - mentre la seconda sui frutti vocazionali nati da essa». La parrocchia di Santa Teresa ha una reliquia anche della Santa di Lisieux, ricevuta nel 1925 dalla sorella di essa, Maria Celina.



Al centro i coniugi Martin; poi la figlia S. Teresa, le sue reliquie e la chiesa di S. Teresa del Bambino Gesù

Venerdì l'accoglienza col cardinale

Le reliquie dei Beati Zelia e Luigi Martin faranno tappa a Bologna, nella parrocchia dedicata alla figlia Santa Teresa di Gesù Bambino (via Fiacchi 6). L'arrivo dell'urna è previsto alle 20 di venerdì in piazza Belluno. Di lì partirà la processione verso la chiesa parrocchiale dove, alle 21, il cardinale Carlo Caffarra accoglierà le reliquie; seguirà la Messa presieduta da don Luciano Luppi, parroco ai Santi Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebote. Sabato Messa alle 8 (presiede il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni) e alle 18 (presiede il vicario episcopale per Famiglia e vita monsignor Massimo Cassani); domenica alle 10 (con invito ai cristiani di ogni nazione), alle 16 (con Olio dei malati, processione alla Scuola dell'Infanzia e benedizione dei bimbi), alle 18 (presiede il rettore del Seminario Arcivescovile monsignor Roberto Macchiantelli). In entrambi i giorni, alle 21, serata musicale: sabato veglia «La vocazione della famiglia Martin a generare santità», animata dal coro «Pastorale giovanile di Bologna»; domenica veglia «I frutti della famiglia Martin», animata dal coro e orchestra «Soli Deo gloria». Lunedì alle 7,30 visita al monastero della Carmelitane scalze di via Siepelungia, e alle 10 alla Basilica del SS. Salvatore (via IV novembre) dove alle 10 il priore della comunità di San Giovanni presiederà la Messa. Alle 12,30 preghiera, congedo e partenza da Bologna. Nel periodo di permanenza dell'urna la chiesa rimarrà aperta dalle 6 alle 24, mentre dalle 18 alle 23 ci sarà un servizio di ristorazione.

Chiara Lubich, la presentazione della prima biografia ufficiale

Verrà presentata anche a Bologna la prima biografia ufficiale di Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei Focolari: «PortarTi il mondo fra le braccia. Vita di Chiara Lubich», di Armando Torno, edizioni Città Nuova. L'evento, presenta l'autore, si terrà domani alle 20,30 nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio (Piazza Maggiore 6). Interverranno Romano Prodi, Walter Vitali e Edi Folonari, una delle prime compagne di Chiara, che è stata al suo fianco per oltre cinquant'anni. «L'onorevole Giordani - ricorda la Folonari - parlava del genio di Chiara e anche Giovanni Paolo II ha parlato del genio femminile proprio riferendosi a lei. Questo mi sembra un effetto di quello che Chiara ha vissuto in tutta la sua vita, fondata unicamente sul Vangelo. Lei non pensava di fare un movimento agli inizi. Pensava solo di essere un cristiano coerente. Sotto i bombardamenti a Trento, col pericolo di morire da un momento all'altro, diceva "viviamo le parole di Gesù", che aveva capite in modo tutto nuovo. Soprattutto le aveva fatto impressione il testamento di Gesù, la preghiera finale in cui egli invoca il Padre "che tutti siano una cosa sola come io e te". Quindi sul modello della Trinità: uniti, ma nella distinzione delle persone. Rispettando la persona. Questa comprensione dell'unità l'ha portata poi a fondare un movimento che è arrivato ancora durante la sua vita in più di 140 nazioni, quindi in tutto il mondo: con ciò si rea-

lizzavano le parole di Gesù "che siano uno affinché il mondo creda". Seguendo Dio in tutta la sua vita, ha ottenuto il verificarsi del Vangelo». «Io sono di Brescia - prosegue la Folonari - e ho conosciuto Chiara solo nel 1951. La prima volta che l'ho incontrata, il suo sguardo mi ha ricordato lo sguardo di Gesù verso il giovane ricco: "guardatelo, lo amo". Mi ha colpito un amore divino, un amore nuovo come non avevo mai sperimentato nella mia vita pur venendo da una famiglia cristiana. Qualcosa di straordinario. E poi questo amore è stato il "leit motiv" di Chiara: sempre era nell'amore, in questo amore divino che riversava su ogni fratello che incontrava. Fondamentale nella sua era il "comandamento nuovo" che Gesù ha dato ai suoi prima di morire: "amatevi come io ho amato voi". Proni a dare la vita l'uno per l'altro come aveva fatto Gesù. L'esempio di Gesù ha portato Chiara a conoscerlo fino a scoprire anche la terribile frase "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?". Ciò un amore così grande, che nel momento della redenzione dell'uomo ha sperimentato l'abbandono del Padre. Questo è quello che l'ha portata a superare per amore di Dio ogni prova spirituale».



Chiara Lubich

Chiara Unguendoli

Cuore Immacolato di Maria: la decennale giunge domenica al suo traguardo

Si conclude domenica 12 la Decennale eucaristica della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria: numerosi gli appuntamenti previsti per la settimana. Domani alle 20 riflessione in preparazione alla Pentecoste di suor Francesca Balocco, dorotea, su «Lo Spirito Santo e la Parola di Dio». Martedì 7 alle 20,15 Messa in un cortile della parrocchia, con riflessione su «Eucaristia e poveri». Mercoledì 8 alle 20,45 seconda riflessione di suor Balocco, su «Spirito Santo ed Eucaristia». Giovedì 9 alle 20,15 altra Messa in un cortile. Venerdì 10 alle 20,30 in chiesa concerto della Banda di Monzuno. Sabato 11 alle 20,15 Veglia di Pentecoste: Messa e Liturgia battesimale. Infine domenica 12 giugno, solennità di Pentecoste e Festa della Famiglia, conclusione della Decennale: alle 10 unica Messa della giornata e processione eucaristica; alle 13 pranzo comunitario e nel pomeriggio festa sul sagrato. «Il tema fondamentale della Decennale - spiega il parroco don Tarcisio Nardelli - è stata la frase di Gesù "Non abbiate paura, sono io!". Oggi che la pura purtroppo è molto diffusa, si teme per il futuro e ci si chiude in se stessi, abbiamo voluto riaffermare la presenza del Signore accanto a noi: nella sua Parola, nell'Eucaristia, pane spezzato e condiviso, nei poveri. Su questi tre temi abbiamo riflettuto nel corso dell'anno: fino a Natale sulla Parola, fino a Pasqua sull'Eucaristia, e ora sui poveri. Un metodo che intendiamo portare avanti anche nei prossimi anni». «La riflessione che abbiamo condotto è stata molto positiva - afferma don Nardelli - ma certo, i temi e i problemi sono grandi: per questo la comunità cristiana dovrà continuare ad impegnarsi su di essi. Con la Decennale abbiamo iniziato un cammino: ora si tratta di continuare, anche per realizzare alcuni progetti che ci stanno a cuore: il restauro della canonica e del tetto della chiesa e la creazione di un doposcuola per ragazzi in difficoltà». (C.U.)



La chiesa del Cuore Immacolato di Maria

Torna «Psallite in tuba et organo»

Secondo appuntamento sabato 11 giugno, dalle 22,30, per «Psallite in tuba et organo», la rassegna notturna di musica e preghiera della parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano. Il programma prevede la lettura e il commento del Salmo 12 (11) - «Contro la menzogna e l'arroganza». Tromba: Matteo De Angelis; organo: Daniele Sconosciuto; violoncello: Lily Keniger; voce recitante: Valentina Palmieri; commento del parroco monsignor Stefano Ottani. «In questa seconda notte», sottolinea monsignor Ottani, «prosegue la serie dedicata quest'anno ai "Salmi del giusto", alle riflessioni cioè sulla giustizia, con il Salmo 12, di straordinaria attualità. E' da rilevare anche quest'anno l'ottima qualità musicale e proposta da "Psallite" che è, ormai lo si può dire con certezza, appuntamento atteso. Lo dimostra il fatto che all'appuntamento del maggio scorso i banchi della chiesa erano pieni fin dall'inizio. Questo mi ha sorpreso piacevolmente perché dimostra che il pubblico non era "di passaggio", ma era venuto "per" quella serata».

Messa d'oro. Don Girotti, una vita sacerdotale da «battitore libero»

La festa per il 50° anniversario della sua ordinazione, dice, «l'ho già avuta: è stato il pellegrinaggio in Terra Santa, a fine aprile, coi compagni, appunto, di ordinazione». E così monsignor Umberto Girotti non pensa di celebrare in modo particolare questa pur importante ricorrenza: se non con «una profonda riconoscenza anzitutto a Dio, che mi ha guidato a questo traguardo; poi ai sacerdoti che mi sono stati di esempio, e a tutte le persone che ho incontrato, mi hanno voluto bene e io ho voluto loro bene». E proprio al buon esempio di un prete, don Giorgio Bonini, che allora era ancora diacono nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova, don Umberto attribuisce la nascita della sua vocazione. «Avevo appena 7-8 anni - ricorda - a 10 ero già in Seminario, e da allora non ho più avuto ripensamenti. Anche perché mi hanno sempre sostenuto nella preghiera le suore Domenicane del Monastero di S. Agnese». Le religiose sono state una costante positiva nella vita sacerdotale di monsignor Girotti: «ho collaborato e collaboro con gioia e profitto con ben 5 famiglia religiose femminili: le suore del Buon Pastore, le Visitandine

dell'Immacolata, le Missionarie dell'Eucaristia, le suore della Piccola Missione per i sordomuti e le Missionarie del lavoro». Dopo l'ordinazione, la prima destinazione fu Castel San Pietro, dove resta solo 9 mesi; passa poi, sempre come cappellano, ai Ss. Bartolomeo e Gaetano, «dove rimasi 5 anni e mi trovai benissimo: monsignor Luciano Gherardi era un parroco eccezionale, e a lui devo la mia perseveranza sacerdotale». Nel '67 la svolta: viene chiamato in Curia, come addetto alla Cancelleria, «e da lì non mi sono più mosso - spiega - cambiando varie volte ufficio e continuando intanto a fare l'ufficiale prima a Bazzano, poi a S. Maria di Fossolo, poi a S. Francesco d'Assisi: per più di dieci anni, insomma, sono stato un "battitore libero", e ho accumulato una vasta esperienza». Di questa esperienza ha fatto parte anche la direzione dell'Ufficio Calab, Centro fondato dal cardinal Lerario per sensibilizzare la diocesi ai temi liturgici, e la segreteria del vescovo ausiliare monsignor Vincenzo Zarrì. Nel '78 poi don Umberto è diventato parroco a Quarto Superiore, «ma non ho smesso di lavorare in Curia, dove ormai sono colui che ha più

anzianità». Oggi dirige l'Ufficio matrimoni ed è cancelliere notaio del Tribunale ecclesiastico diocetano. «Stare nel centro della diocesi è un'esperienza interessante - dice - perché permette di "tastare il polso" alla diocesi stessa, di comprenderne vitalità e problemi». Particolarmente positiva l'esperienza all'Ufficio matrimoni, «che ti permette di incontrare tante persone e i loro problemi: un lavoro che richiede attenzione, pastorale delicato e "sensibile"». Meno positiva, ma ugualmente costruttiva l'esperienza in parrocchia, «che è piccola e molto "sparsa", perciò è difficile "coagulare" i parrocchiani» spiega. Si dedica anche molto alla pastorale del lavoro, «molto importante per la presenza di vasti conglomerati artigianali, industriali e del terziario». Un modo dunque per stare ancora una volta tra la gente, come prete: «il rapporto con gli altri - conclude - è stato e rimane l'aspetto più bello della mia vita sacerdotale». (C.U.)



Monsignor Girotti

«Papa Giovanni XXIII», prima pietra per il progetto «Fiori nel deserto»

Sabato 11 alle 17 in via del Broaldo a Mercatale di Ozzano dell'Emilia si terrà la cerimonia della posa della prima pietra di «Fiori nel deserto», il progetto realizzato dalla cooperativa sociale «La Fraternità» e promosso dalla Comunità Papa Giovanni XXIII che prevede la costruzione di un complesso con una casa-famiglia e la nuova sede di inserimento lavorativo della cooperativa, per rispondere ai bisogni di minori e adulti in difficoltà. Il programma prevede alle 17 l'accoglienza, il saluto delle autorità e la presentazione del progetto «Fiori nel deserto» con gli interventi di Romano Prodi, Teresa Marzocchi (assessore al Welfare della Regione), Beatrice Draghetti (presidente della Provincia), Loretta Masotti (sindaco di Ozzano), Antonio Bernardi (presidente Fondazione Vodafone Italia); il saluto dei rappresentanti delle aziende, delle amministrazioni del territorio e dei ragazzi della cooperativa, che dal 2004 opera a S. Lazzaro di Savena e alla Noce di Mercatale, dove è presente un Centro diurno per giovani adulti disabili. Alle 18 la posa della prima pietra e la benedizione di monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per il settore Carità e cooperazione missionaria tra le Chiese. Alle 19 apertura degli stand gastronomici e Festa dell'Accoglienza: oltre a clown e artisti di strada, vi saranno i ragazzi del centro diurno «La Nuvoletta Bianca» con il loro nuovo spettacolo.

Anziani, rischio maltrattamento

Domani alle 18, nella Sala conferenze di Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) verrà presentato il libro, promosso da Ipsper e Fondazione dottor Carlo Fornasini e curato da Carla Landuzzi «Gli anziani nelle nostre case e nelle nostre città. Il maltrattamento» (Franco Angeli editore, pp. 144, euro 17). Introdurrà Antonio Rubbi, presidente della Fondazione dott. Carlo Fornasini; interverranno i professori Fiorenzo Facchini, Marco Castrignano, Carla Landuzzi, Domenico Cucinotta, Massimo Petroni e Susi Pelotti, il magistrato Flavio Lazzarini e il dottor Andrea Minarini. Modererà Paola Rubbi. «Il libro rappresenta un inizio di lavoro sulla situazione degli anziani», sottolinea Carla Landuzzi, la curatrice, sociologa e docente alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna, «in modo particolare per identificare gli elementi di vulnerabilità e di difficoltà in cui spesso si trovano per ragioni cliniche e psicosociali e che li espongono poi a possibili trattamenti inadeguati o

maltrattamenti, privi di ogni tutela giudiziaria. Il materiale confluito nel volume è di numerosi autori, specialisti in vari settori disciplinari e vuol essere un primo momento di indagine su un problema che è sempre più grave: la situazione di esposizione dell'anziano a difficoltà e deprivazioni, a una cattiva impostazione relazionale, a relazioni cioè che sono critiche, negative, non sane». «Per gli operatori, i medici, i familiari stessi», rileva ancora la professoressa Landuzzi, «è spesso difficile riconoscere i segni "veri" di trascuratezza e di abbandono nell'anziano, perché essi possono ingenerare fraintendimenti. È importante imparare a riconoscerli e ad identificarli perché il fenomeno del maltrattamento è in crescita costante. Andrebbero sorvegliate le badanti, sempre più numerose, gli operatori delle case di riposo e degli ospedali. In numerosi casi infatti abbiamo rilevato comportamenti non corretti. Gli stessi familiari, soprattutto coloro che devono gestire "grandi anziani" (ultraottantacinquenni, multiproblematici), vengono sottoposti ad uno stress



molto forte ed è facile che vengano portati a situazioni limite. Spesso infatti sono le figure familiari a mettere in atto comportamenti di trascuratezza e di maltrattamento dell'anziano. Il fenomeno è complesso e va analizzato a fondo. Questo volume dà un forte contributo in questa direzione».

Paolo Zuffada

Domani a Villa Pallavicini la presentazione del libro curato da Carla Landuzzi

Giuseppe Dalla Torre commenta la sentenza europea che ha riaffermato la legittimità dell'esposizione del crocifisso negli spazi pubblici

Simbolo di unità

DI MICHELA CONFICCONI

«La situazione, nella regolamentazione della presenza dei segni religiosi nello spazio pubblico, è in Europa molto variegata», afferma il professor Giuseppe Dalla Torre «e rispecchia la storia dei diversi Stati e le vicende religiose maturatesi nel corso di essa. Si va dalla posizione più "laica" della Francia, a posizioni "confessioniste" come quella della Grecia».

Quale novità ha introdotto la sentenza della Corte europea del marzo scorso?

È una sentenza allo stesso tempo nuova (nel senso che cambia orientamento e rivede quella di primo grado) e non nuova, nel senso che in essa la Corte riconferma la sua tradizione giurisprudenziale, «rotta» dalla sentenza di primo grado. La vera novità è rappresentata dal fatto che questa sentenza mostra un'inversione di tendenza rispetto ad un orientamento in cui sembravano prevalere certe posizioni culturali laiciste presenti sul territorio europeo.

Come si è arrivati a ribaltare il parere nel secondo grado? Questo dipende dalle dinamiche interne alla Corte. Se dovessimo fare una critica alla sentenza di primo grado, dovremmo dire che essa ha assottigliato determinati aspetti, relativi alla libertà di educazione e alla libertà religiosa, senza tenere conto del contesto. Senza tenere conto per esempio del fatto che il crocifisso, nei Paesi di antica cristianità anche se colpiti dalla secolarizzazione, non è soltanto un simbolo religioso per il credente, ma anche un simbolo di carattere culturale. Un simbolo che sta ad indicare determinati valori sui quali tutti siamo d'accordo: l'uguaglianza, la dignità della persona, la solidarietà, la libertà. Il giudice di primo grado ha sopravvalutato alcuni aspetti, che pure ci sono, dimenticandone altri che vanno invece tenuti presenti. E' conciliabile la laicità dello Stato con la priorità data ai segni di una sola religione? In Italia, per esempio, con l'esposizione del crocifisso?

Nel caso specifico del crocifisso bisogna anche tenere conto che è un simbolo passivo: il crocifisso non obbliga infatti ad alcun atto di fede. Da questo punto di vista perciò già di per sé non lede il diritto di libertà religiosa. Ed in più è un simbolo di carattere anche culturale, che sintetizza, che simboleggia cioè una cultura che è stata forgiata da un'identità religiosa, anche se oggi in parte è una cultura secolarizzata. Il vecchio continente sta diventando sempre più multietnico: come può la giurisprudenza favorire un'integrazione, pacifica e reale, tra le varie culture religiose? La linea da seguire dovrebbe essere questa: da un lato c'è un'accoglienza degli altri, dei diversi, un rispetto nei loro confronti, nei confronti delle loro tradizioni, dei



Giuseppe Dalla Torre

loro simboli e dei loro principi religiosi. Nello stesso tempo però deve esserci un'affermazione o una riaffermazione della nostra tradizione, della nostra identità culturale. L'idea che l'immigrazione debba portare ad una assetticità del contesto sociale e culturale è sbagliata, perché è quella che crea poi in realtà problemi di reazione nei confronti del «diverso» (se ho un'identità forte non ho paura del «diverso», ho paura se essa è debole o inesistente). È un'idea sbagliata anche perché una cultura assettica non esiste. In realtà in questo orientamento si inserisce una cultura ideologizzata, che vuole far scomparire il dato religioso dal contesto pubblico e sociale.

Un convegno di Ugc e Fondazione forense

«Religione e spazio pubblico. La questione del Crocifisso e dei simboli religiosi nella giurisprudenza europea»: è questo il tema del convegno promosso dalla sede locale dell'Ugc (Unione giuristi cattolici italiani) e dalla Fondazione forense bolognese mercoledì 8 dalle 16 alle 18, nella sede della Fondazione stessa, in via del Cane 10/a. L'appuntamento prenderà le mosse dalla sentenza della Grande Chambre del Consiglio europeo dei diritti dell'uomo, che il 18 marzo scorso ha chiuso il contenzioso aperto dalla signora Lautsi, originaria della Finlandia ma residente in Italia, per la rimozione del Crocifisso dalle aule della scuola frequentata dai figli. Relatori saranno Giuseppe Dalla Torre, ordinario di Diritto canonico ed ecclesiastico alla Lumsa di Roma, e Andrea Simoncini, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Firenze. Modera Paolo Cavana, docente di Diritto canonico alla Lumsa. La partecipazione è libera ma obbligatoria la prenotazione scritta all'indirizzo fondazioneforensebo@libero.it o via fax allo 0513391800.

Fine vita, legge necessaria come l'alleanza terapeutica

Una legge sul fine vita serve, eccome, perché esistono interpretazioni divergenti sulla legislazione esistente che, oltre a mettere in «imbarazzo» i medici, lasciano aperto il campo ad eventuali abusi. A fare un quadro della situazione è Paolo Cavana: «per comprendere l'attuale confusione è sufficiente guardare alle due sentenze emanate dalla Cassazione a pochi mesi di distanza, di contenuto diametralmente opposto. La prima, in merito al caso di Eluana Englaro, autorizzava la sospensione di idratazione ed alimentazione artificiali sulla base di una presunta volontà della donna ricostruita attraverso testimonianze; una pratica, quest'ultima, giuridicamente non ammessa neppure per i trasferimenti immobiliari. La seconda riguardava invece un seguace dei Testimoni di Geova, sottoposto a trasfusione per un grave trauma mentre era privo di coscienza, contro la sua stessa volontà espressa in una targhetta appesa al collo. In questo caso la Corte decise che i medici avevano invece fatto bene ad intervenire, perché la volontà espressa dal soggetto ex ante era troppo generica e non poteva configurarsi come consenso informato. Dunque un medico cosa deve fare di fronte ad una volontà reale o presunta del paziente?». Una domanda cui l'attuale legge in discussione in Parlamento dovrebbe rispondere, tentando di dirimere una materia delicata e particolarmente complessa. «Il punto di partenza è l'articolo 32 della Costituzione, che lascia libera la persona di rifiutare ogni trattamento sanitario che non sia imposto dalla legge - prosegue l'esperto - Il problema è dunque rendere chiara, informata e circostanziata la volontà, in modo da evitare abusi sul paziente. Obiettivo tutt'altro che semplice per una serie di motivi cui il disegno di legge sta cercando di trovare risposta. Il primo è l'inaltuitività della dichiarazione, resa in un momento precedente la perdita di coscienza, da cui la tendenza ad ammettere la legittimità delle dichiarazioni di volontà solo su patologie precise. Ma si aggiunge pure la coscienza del medico, che non può essere considerato un mero esecutore della volontà del paziente. Di qui la scelta di non rendere, comunque, vincolanti le Dat. Infine la questione di cosa sia da considerare terapia, come nel caso di idratazione e alimentazione artificiale, che per il disegno di legge sono piuttosto da considerarsi essenzialmente come forme di assistenza dovute a tutti». Un terreno scivoloso, difficilissimo da regolamentare, afferma dal canto suo Luigi Bolondi. Che sul fine vita sottolinea l'importanza dell'alleanza terapeutica, ovvero dell'insostituibile rapporto di fiducia che deve esserci tra medico, paziente e relativo contesto familiare. «Ogni paziente deve essere certo che il medico sta facendo il meglio per lui, ed ogni medico deve cercare di comprendere in profondità la persona che ha di fronte - dice - Poi insieme si prendono le decisioni, dopo avere soppesato i pro e i contro». L'emanazione di una legge non può sostituire nelle singole situazioni l'intelligenza di quest'alleanza, che dovrà essere sempre salvaguardata. Infatti, continua il medico, «le generalizzazioni in un campo delicato come il fine vita rischiano di complicare anziché agevolare la scelta della soluzione migliore per il paziente». Anche se, prosegue, così come è strutturato il nostro sistema sanitario non sempre favorisce l'alleanza terapeutica, come nel caso del lavoro in team dove il paziente si trova a confronto con più medici a rotazione. «Sarebbe utile la figura del referente unico - conclude - nonostante sia di difficile applicazione». (M.C.)

Sabato seminario dei medici cattolici

Secondo e ultimo appuntamento del Seminario di studio «Le difficili scelte sul Fine vita», promosso dall'Amci (Associazione medici cattolici italiani) di Bologna: sabato 11, dalle 9.30 alle 12.30, nell'Aula Magna dell'Ordine dei medici chirurghi (via Zacccherini Alvisi 4). Si affronteranno due argomenti. Il primo: «Manifestazioni di volontà sul fine vita. Aspetti etico - giuridici e medico legali»; parlano Paolo Cavana, docente di Diritto pubblico alla Lumsa di Roma, e Susi Pelotti, docente di Medicina legale dell'Università di Bologna. Il secondo: «L'alleanza terapeutica. Contenuti medici e infermieristici»; parlano Luigi Bolondi, docente di Medicina interna all'Università di Bologna, e Annalisa Piazzi, responsabile Risorse umane della Casa di cura «Toniolo».

«Progetto vita», il percorso continua

«La Scuola è vita» ha fatto il bilancio delle attività realizzate quest'anno e ha messo i punti cardine del «Progetto Vita» da proporre alle scuole, statali e paritarie, il prossimo anno per favorire l'educazione al rispetto della vita. In un incontro sono emerse alcune considerazioni e alcune proposte circa il contenuto del progetto, da portare avanti nelle scuole interessate. Tale progetto (ampiamente modificabile in relazione all'età degli studenti e alle proposte dei genitori e dei docenti) è corredato da filmati, predisposti e commentati dal ginecologo Patrizio Calderoni, adatti ad un pubblico di V elementare, I e II media. Essi sono stati già visionati in alcune scuole, tra cui le Farlottine, la cui preside, Mirella Lorenzini, era presente all'incontro. Tali filmati potranno essere integrati con ulteriori dvd, molto suggestivi, che alcune scuole, come hanno detto Antonella Di Stefano, docente nell'Istituto Salesiano, e Antonella Lobietti, docente del San Luigi, hanno già sperimentato. Per gli studenti di età superiore ai 13 anni, è stato proposto inoltre un approfondimento sullo sviluppo fetale nei mesi di gestazione, che dia ragione della infondatezza di ogni interruzione di gravidanza. Elena Zambellini, vice presidente de «La Scuola è Vita», ha evidenziato la necessità di dedicare incontri appositi ai ragazzi delle superiori perché è necessario informarli anche dei danni alla salute provocati da tecniche abortive legalizzate. Il progetto, adattabile alle diverse realtà scolastiche, può essere sostenuto da professori, medici, insegnanti e da comunque la possibilità all'educatore prescelto di approfondire le tematiche diverse che i bambini/ragazzi, a seconda della fascia d'età, eventualmente possono sollevare (aids, contraccezione, omosessualità, ecc.). Occorrono, come sottolinea Stefano Coccolini, presidente dell'Associazione medici cattolici di Bologna che insieme con «La scuola è vita» sostiene questa iniziativa, persone formate che sappiano gestire l'aspetto tecnico, umano, spirituale che l'argomento comporta. Nell'esperienza della scuola Pellicano, per esempio, ci ha raccontato la dirigente Simonetta Cesari, è stato vincente un incontro preliminare con i genitori affinché sapessero perfettamente cosa veniva mostrato ai loro figli: i genitori sono desiderosi di imparare come affrontare temi importanti che riguardano la trasmissione della vita. E la famiglia, come unica realtà autorizzata a fare educazione all'affettività, può essere affiancata dalla scuola negli aspetti più tecnici/scientifici.

Monsignor Fiorenzo Facchini, che è tra i promotori dell'incontro in qualità di consulente ecclesiastico dell'Associazione medici cattolici e dell'Agesc, ha ricordato che il progetto può collegarsi all'attuazione di quanto previsto dal Protocollo di intesa siglato tra il Ministero dell'Istruzione e il Comitato Nazionale di Bioetica il 15/09/2010, per quanto riguarda la bioetica, con particolare riguardo alla educazione al rispetto della vita umana, trovando spazio all'interno del Piano dell'Offerta Formativa. Ora tocca alle varie realtà scolastiche pensare e definire il da farsi per l'anno scolastico 2011/2012, anche con la collaborazione dell'Agesc, di cui era presente la presidente provinciale Maddalena Faccioli.

Claudia Gualandi, presidente de La Scuola è Vita
Francesca Golfarelli, coordinatrice della rete La Scuola è Vita

Il «nido» dei commercianti

Il prossimo mese di settembre comincerà al Villaggio del Fanciullo una iniziativa che aiuterà i commercianti a conciliare il lavoro con la propria vita familiare. Si tratta della possibilità che le famiglie lascino i propri bambini in una struttura con un'identità riconoscibile, pagando una retta mensile più economica rispetto ad altri servizi privati. Questo progetto parte dalla Cooperativa Sociale Villaggio del Fanciullo in collaborazione con Confcommercio Ascom Bologna e comincerà a funzionare con un gruppo di cinque bambini da 12 a 36 mesi. Il direttore di Confcommercio Bologna, Giancarlo Tonelli, ricorda che «considerando i soci, i collaboratori e i dipendenti delle imprese di Confcommercio, sono circa 70.000 le persone che hanno riferimento diretto con il mondo del commercio» e che una grande parte di esse ha dei problemi per conciliare gli orari di lavoro con la vita in famiglia. Rispetto a questo, la presidente di Appc-Ascom casa, Debora Lolli, aggiunge che parecchie volte i genitori devono decidere fra il lavoro o i bambini perché

«i servizi comunali sono insufficienti e i privati hanno barriere di disponibilità di tempo e economiche». Da parte sua, padre Marcello Mattè, presidente della Cooperativa Sociale Villaggio del Fanciullo, ricorda la consolidata esperienza del Villaggio a sostegno dell'infanzia e delle famiglie. Il servizio «Piccolo Gruppo Educativo. I bambini del Villaggio» sarà attivo dall'1 settembre fino al 30 giugno dalle 8.30 alle 17.30. Chi voglia iscriversi dovrà chiamare il 3381685370 o lo 051345834 dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 (giorni feriali) o scrivere alla e-mail info.villaggio@dehoniani.it fino al 15 giugno. La retta mensile per l'anno sarà di 550 euro più il costo dei pasti.



Un ambiente del nuovo «nido»

Maria Tania Alonso

Giovani, modelli autentici cercansi

In un'epoca in cui si è sempre più insensibili alla dimensione della famiglia, perennemente sul piede di guerra, pronti a scagliare recriminazioni e disapprovazioni contro le istituzioni scolastiche, soltanto il mercato si prende cura dei giovani indirizzandoli sulle vie del consumismo e assistendo impietosamente al loro sprofondare negli abissi dell'alcol e della droga. Per evitare che crescano come vittime di una diffusa mancanza di progetti e prospettive, consumando la vita fino alla perdita di senso e di legami affettivi, risulta più che mai urgente far riferimento allo «stile preventivo» plasmato da don Bosco affinché maturino in qualità di buoni cristiani e onesti cittadini: infatti possiamo essere liberi solo se tutti lo siamo. E chi meglio dei membri della Polizia di Stato, veri e propri paladini della legalità che hanno a cuore la tutela disinteressata del cittadino, può mostrare loro il valore della parola «limite»? La trasgressione non dovrebbe rappresentare un motivo di vanto. La libertà esteriore di chi fa uso di dro-

ghe o di alcol sacrifica invece l'indipendenza interiore e questo concetto, come testimoniano le percentuali costantemente in aumento, non è condiviso, o meglio probabilmente risulta ancora sconosciuto per la maggior parte dei ragazzi. Allora conviene di più bersi la vita tutta d'un fiato e alterare la propria personalità per essere accettati, vivendo costantemente nella finzione, all'ombra di qualcuno che non si è, o fortificarla per gustare la vita assaporandola sorso dopo sorso? A questo proposito si rivela quasi indispensabile, attraverso una stretta collaborazione con la scuola, l'intervento di un'autorità, continuamente a contatto con violazioni delle leggi che rovinano, talvolta in maniera irreversibile, un numero illimitato di vite, per prevenire, insegnando ai giovani il modello autentico che non è incarnato da chi compie imprese straordinarie, quanto da chi compie straordinariamente bene, nel rispetto delle regole, le azioni ordinarie.

Elena Pollini e Annalaura Ancarani,
IV anno Liceo scientifico salesiano

Chiude «Musica in Basilica»

Lultimo concerto della stagione primaverile della rassegna «Musica in Basilica», avrà luogo domani, alle 21. Nella Biblioteca storica della Basilica di San Francesco (Piazza Malpighi, 9), l'Orchestra Antiqua Estensis di Ferrara, diretta da Enrico Casazza, eseguirà il Concerto per cembalo e orchestra d'archi BWV 1052, BWV 1056 e il concerto per due violini e archi in Re minore di Bach, e, da «L'Estro Armonico» di Antonio Vivaldi, il concerto op. 3 n. 11 in re minore e op. 3 n. 2 in sol maggiore. Il nome di Enrico Casazza costituirà un sicuro richiamo per chi ama la musica antica eseguita nel migliore dei modi. L'Ensemble Antiqua Estensis è sorto infatti come complesso strumentale barocco nell'ambito dei corsi di violino barocco e di musica da camera che Casazza ha tenuto al Conservatorio di Musica Frescobaldi di Ferrara nel 2007. Ha tenuto numerosi concerti in prestigiose sale italiane riscuotendo ovunque unanime consenso di pubblico e di critica. Enrico Casazza, nato ad Adria nel 1965, compie gli studi musicali presso il Conservatorio di musica «A. Buzzolla» della sua città, diplomandosi in violino con il massimo dei voti sotto la guida di Andrea Vio. Vincitore nel 1985 del Concorso internazionale di Stresa e del Concorso nazionale di Cento di Ferrara, ha avviato una brillante carriera concertistica in Italia e all'estero. Ingresso ad offerta libera per il restauro conservativo della Basilica di San Francesco. Info e prenotazioni: 051267804.

Anna Galiena? È Elisabetta Sirani

Mercoledì 8 alle 21 nella chiesa di S. Cristina della Fondazza (piazza Morandi), per il progetto «Vite di bolognesi illustri», l'attrice Anna Galiena terrà una lettura scenica sulla figura di Elisabetta Sirani: all'arpa Albane Mahé. «Vite di bolognesi illustri» è un progetto della Fondazione Carisbo che nasce da un'idea di Andrea Maioli e si inserisce nel più ampio progetto «Genus Bononiae. Musei nella Città». Diversi attori raccontano la storia di personaggi della storia e della cultura della città, tracciando al tempo stesso il ritratto della città che li vide in azione. È la volta di Elisabetta Sirani, straordinaria protagonista della pittura del Seicento. Lo spettacolo andrà ad esplorare in particolare la vita della pittrice, oscurata da diverse zone d'ombra. Una su tutte: la morte improvvisa. Come morì Elisabetta Sirani, fu veramente avvelenata o si trattò di una fine naturale? Un viaggio scritto da Andrea Maioli che si svolgerà in compagnia di Anna Galiena accompagnata dalle note dell'arpista francese Albane Mahé.



Anna Galiena

«Voci e organi dell'Appennino»

Per la rassegna «Voci e organi dell'Appennino», venerdì 10, ore 21, nella chiesa dei Ss. Michele Arcangelo e Nazario Martire a Gaggio Montano, Massimo Noretto, organista della cattedrale di Torino, eseguirà musiche di Johann Ernst Bach, Sigfrid Karg-Elert, Christian Heinrich Rinck, Frocois Benoist, Samuel Sebastian Wesley, Edgar William Elgar, Oreste Ravanello, Marco Enrico Bossi. L'esecutore, nato ad Alessandria nel 1960, ha studiato organo, composizione, polifonia vocale, musica corale e direzione di coro nei Conservatori di Torino e Milano. Dopo il diploma, conseguito sotto la guida di E. Girardi e G. Donati, si è perfezionato in Organo con i Maestri Pierre Pidoux e Jean Langlais. È docente di Organo e Composizione organistica al Conservatorio di Cuneo. Dal 1981 è organista titolare del Santuario di Santa Rita in Torino e, dal 2005, anche organista titolare della cattedrale di Torino. Svolge intensa attività concertistica internazionale. Sul versante della didattica ha condotto numerose master class in varie sedi universitarie. All'attività di esecutore affianca quella di direttore di coro e d'orchestra e quella di compositore. Sue sono le musiche per i filmati di presentazioni delle ostensioni della Sindone a Torino nel 1998 e 2000.

Cinque appuntamenti musicali

Venerdì 10, alle 21, nella chiesa dello Spirito Santo a Lavino, si terrà un concerto offerto dalla parrocchia intitolato «Cantate e passioni sacre barocche». Il duo «Le Armoniche Stravaganze» (Anna Aurigi, soprano, e Francesco Scarcella, organo) esegue musiche di Purcell, Vivaldi, Händel, Bach. Ingresso libero.

San Giacomo Festival, nell'Oratorio di Santa Cecilia, via Zamboni, 15, presenta due appuntamenti, inizio sempre alle ore 18. Sabato 11 giugno 2011 «Let's Duo!», il più bel repertorio di duo nella letteratura per violoncello e strumento a tastiera (o ad arco), ovvero primo concerto di fine anno con alcuni tra i migliori allievi della classe di violoncello dell'Accademia di Imola. In programma musiche di Schumann, Brahms, Shostakovich e altri. Domenica 12 musiche per pianoforte di Liszt e Schubert eseguite da Caterina Moruzzi, Azzurra Steri e Giorgio D'Alonzo. La 25ª edizione della rassegna «Corti, chiese e cortili» presenta: domani, ore 21, nella Rocca dei Bentivoglio a Bazzano «Sentieri Sonori - ragazzi», tanti modi per avvicinarsi alla musica con l'Orchestra giovanile «Arcobaleno» di Bazzano e il Coro Svedese di Brunnsbo. Domenica 12, ore 18, nell'Abbadia, Monte San Pietro, «Romantici per eccellenza», musiche di Mendelssohn, Schumann e Brahms eseguite da Martina Lopez, violoncello, e Clelia Cafiero, pianoforte, vincitrici del primo premio musica da camera al Concorso Luigi Nono di Torino.

Apri lunedì 13 il Festival di Santo Stefano, con una serata dedicata al 150° dell'unità d'Italia e la partecipazione straordinaria di Raina Kabaivanska

Cantiamo italiano

DI CHIARA SIRK

La ventitreesima edizione del Festival Internazionale di Santo Stefano sarà inaugurata lunedì 13 giugno, nel chiostro del complesso, ore 21,15, da un concerto intitolato «1861. Fatta l'Italia, cantiamo in italiano». Chiara Fiorani e Yeo Ji Won, soprani, Gianluca Bocchino, tenore, e Daniel Stefanow, baritono, eseguiranno romanze, arie e inni da salotto accompagnati da Mario Notaristefano, flauto, e Corrado Ruzza, pianoforte. Conduce Carlida Steffan. La serata vedrà la partecipazione straordinaria del grande soprano bulgaro, ma italiana d'adozione, Raina Kabaivanska, sia in veste d'interprete, sia in quella di madrina d'eccezione di alcuni allievi. A Carlida Steffan, musicologa, ideatrice del programma, chiediamo come ha pensato al tema del canto come fattore unificante del Paese. «Nella seconda metà dell'Ottocento - spiega - il "salotto" borghese continuava ad essere il luogo privilegiato della "sociabilità" italiana. Durante le soirées si parlava di novità editoriali, di avvenimenti culturali e politici. In questa cornice, la musica contribuiva alla costruzione dell'identità culturale italiana e a perpetuare le diversità. Una composizione come "Le attuali emozioni d'Italia" di Giulio Briccialdi, virtuoso di flauto e compositore simpatizzante delle idee risorgimentali, propone un carosello di "tipicità" musicali peninsulari: romanesca, calascionata napoletana, tarantella, canto veneziano, ecc. Ancor più emblematica la presenza nel repertorio da salotto di canzoni in vernacolo, che forniscono oltretutto la "couleur" locale con la quale l'Italia era conosciuta e riconosciuta in Europa. Ci sono canzonette in lombardo, in siciliano, in veneziano (a queste contribuisce anche Rossini, di stanza a Parigi), in romano e in napoletano (con best seller intramontabili come "Fenesta che lucivi")».

L'italiano quando arriva?
La lingua italiana è nelle arie d'opera, spesso attraversate da echi emotivi



Il chiostro di S. Stefano e a destra Raina Kabaivanska

condivisi nella stagione risorgimentale. Nel 1861 Giuseppe Verdi si trasferisce a Torino, deputato alla Camera istituita dopo l'Unità; tra i banchi parlamentari mette in musica uno stornello, «Il Brigidino»: poesia popolare in toscano, dal sapore arcaico e dall'immaginario ancora risorgimentale. Nelle pagine operative posteriori all'Unità rimane vigile la coscienza verdiana dei grandi nodi politici: libertà, patria, oppressione, Chiesa versus Stato, affrontati nel «Don Carlo». Finalmente nazione, nel 1862

l'Italia partecipa all'esposizione universale di Londra. Per l'occasione Verdi scrive un superbo «Inno delle Nazioni», per solista, coro ed orchestra (poesia solenne dell'allora giovanissimo Arrigo Boito), che l'amico editore milanese Tito Ricordi propone in versione cameristica. Il ricavato dei biglietti viene devoluto per i restauri del complesso benedettino di Santo Stefano. Preveduta dei biglietti nella Sala del museo della Basilica, dalle 9 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30 tutti i giorni. Info tel. 051223256.

Paavo Järvi omaggia Mahler

Domani, nell'ambito della rassegna «Grandi interpreti», Paavo Järvi omaggia il compositore e direttore di orchestra boemo Gustav Mahler nella ricorrenza del primo centenario della morte. Dirigerà infatti la Radio-Sinfonie-Orchester Frankfurt (RSO Frankfurt) nella «Sinfonia n. 5». L'appuntamento è alle 20.30 al Teatro Manzoni. Completa il programma della serata il «Concerto n. 2» per violino e orchestra di Šostakovic, affidato alla celebre violinista olandese Janine Jansen,

artista «in residenza» della RSO Frankfurt. Con un'esperienza di oltre ottant'anni, la RSO Frankfurt è oggi tra i migliori complessi sinfonici europei e spazia dalla musica barocca a quella contemporanea. Paavo Järvi è il direttore dal 2006. Figlio del direttore Neeme Järvi, ha cominciato i suoi studi musicali nella sua città natale, a Tallin (Estonia). A 18 anni si trasferisce negli Stati Uniti per proseguire gli studi, formandosi sotto la guida di Leonard Bernstein. Nel 2001 diventa direttore

«Arca Musicae» presenta un Perti inedito

Sabato 11 alle 21, nella chiesa di S. Maria e S. Domenico della Mascarella (via Imerio 29 angolo via Mascarella 48), il Coro e l'Ensemble «Arca Musicae», diretti da Costantino Petridis, solisti Carolina Lippo, soprano, Alessandra Masini, contralto, Hugo Venturelli, tenore, e Giacomo Contro, basso, presentano un concerto dedicato a musiche di Giacomo Antonio Perti. All'organo, Rodolfo Zitellini.

Maestro Petridis, forse il vostro è l'ultimo Ensemble nato a Bologna.
Ci siamo costituiti due anni fa. «Arca Musicae» è un progetto nato per raccogliere un gruppo di giovani, diplomati del Conservatorio e laureati Dams, in una struttura organizzata e professionale che possa proporre alla città concerti e altre iniziative. Bologna è ricca d'eventi, mancava l'occasione perché noi, giovani artisti, potessimo mettere in gioco le nostre competenze, impegnandoci in prima persona. **Mi sembra abbiate una particolare attenzione per la musica antica: è così?**
Bologna ha un patrimonio incredibile di musica, conservata negli archivi. Purtroppo alla presenza di tanto materiale

non corrispondono altrettante iniziative esecutive. Quello che negli archivi per lo più rimane lettera morta. Forse sarebbe importante tornare ad inserire la musica sacra nel contesto per il quale è nata: la liturgia.

Intanto festeggiate Perti e siete, credo, i primi.
Ci aspettavamo diverse iniziative volte a celebrare questo grande compositore bolognese, ma, per adesso, non abbiamo visto nulla. Così ne approfittiamo per presentare a 350 anni dalla sua nascita eseguendo la Messa in la maggiore, appositamente trascritta dal nostro organista, Rodolfo Zitellini. Tale Messa prevede coro, orchestra d'archi e solisti. Come in tutte le Messe bolognesi, Perti compose solo Kyrie e Gloria, poi, quando la inviò a Carlo VI, aggiunse anche il Credo insieme al Salmo «Dixit Dominus» che eseguiremo. Vediamo in queste opere uno stile contrappuntistico estremamente osservato. La strumentazione, a differenza delle opere giovanili, è molto più variata. Questa Messa, inedita, l'abbiamo scoperta nell'archivio di San Petronio; ma c'è ancora molta musica sconosciuta, che purtroppo gode poca considerazione. (C.S.)



Il Coro e l'Ensemble «Arca Musicae»



La Radio Sinfonie Orchester (RSO) Frankfurt

musicale della Cincinnati Symphony Orchestra con cui ha realizzato tournée in tutto il mondo. Ha collaborato con orchestre di prestigio come la Wiener Philharmoniker, la Filarmonica della Scala, e i Los Angeles Philharmonics ed ha realizzato anche progetti dedicati ai maggiori compositori estoni contemporanei. La sua incisione della Sinfonia n.4 «Magma» di Tüür, insieme alla percussionista Evelyn Glennie, ha ricevuto il Gramophone Award 2008. Da parte sua, la olandese Janine Jansen, «in residenza» della RSO Frankfurt, è

un'interprete versatile, dotata di una tecnica superlativa. Nel 2002 suona per la prima volta con la Philharmonia Orchestra diretta da Vladimir Ashkenazy, rivelandosi come una delle migliori violiniste della sua generazione. Si è esibita con orchestre come i Berliner Philharmoniker, la London Philharmonic Orchestra o l'Orchestra de Paris. La sua incisione dei Concerti per violino di Beethoven e Britten nel 2010 ha ricevuto l'Edison Award e il Preis der Deutschen Schallplattenkritik.

libri. Rocchetta Mattei, l'originale «guida» di Homes

Venerdì 10 alle 16.30, nella Sala delle Assemblee di Palazzo Saraceni, in via Farini 15 (e venerdì 17 giugno alle 17 presso gli impianti sportivi di Riola di Vergato) verrà presentato il libro di Bill Homes «La Rocchetta Mattei di Riola. Guida all'architettura e alla decorazione». A Bologna farà gli onori di casa il presidente della Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco; interverranno con l'autore lo storico e saggista Franco Cardini e Renzo Zagnoni, presidente del Gruppo di studi Alta Valle del Reno «Nuèter» e rappresentante della Polisportiva di Campolo, che editano il volume e organizzano la serata.

«Bill Homes, architetto inglese, docente emerito alla South Bank University di Londra, residente da anni a Campolo», spiega Zagnoni, «è assiduo collaboratore di «Nuèter»: penso che questo sia il dodicesimo libro che fa con noi. Si è sempre interessato soprattutto di edifici tradizionali: ha dedicato ad esempio un volume alle

stalle e ai fienili, un altro al centro storico di Porretta. Con quest'opera si è voluto cimentare con un'architettura più "borghese", come quella della Rocchetta Mattei. L'ha quindi "dipinta", coi suoi disegni acquerellati e ce la presenta in ogni prospettiva possibile. Il suo lavoro sull'architettura e sulla decorazione offre un'analisi completa di questa costruzione che definire singolare sarebbe riduttivo». La Rocchetta Mattei, costruita nella seconda metà del XIX secolo, mescola stili diversi, dal medievale al moresco. Fu la dimora del conte Cesare Mattei, letterato, politico e medico autodidatta, fondatore della medicina «elettromeopatica». Persino Dostoevskij lo cita ne «I fratelli Karamazov», quando fa raccontare al diavolo di essere riuscito a guarire da terribili reumatismi grazie a un libro e a delle gocce del conte Mattei. «La mia è una guida», sottolinea Bill Homes,

«all'architettura, alle decorazioni, agli elementi estetici della Rocchetta. Non c'entra il conte come persona, e neanche l'elettromeopatia, la terapia da lui "inventata". È il castello in sostanza che mi interessa. Il volume è diviso in due parti: la prima consiste di 5 percorsi, tre dentro la Rocchetta (per le parti private del conte, per il pubblico e per i pazienti), uno nel parco, l'ultimo nei dintorni, dove il conte ha indubbiamente avuto un'influenza sull'architettura del territorio. La seconda ospita 5 brevi saggi su architettura e decorazione». «E' comunque in sostanza», conclude Homes «una guida ad un edificio che non esiste più, una sorta di ricordo del passato. Quello che, finiti i lavori di restauro, emergerà sarà sicuramente un'altra cosa, con cui ci si dovrà comunque confrontare».

Paolo Zuffada



Rocchetta Mattei secondo Homes

«Il Papa ci svela Gesù»

Continua da pagina 1

Pertanto «se mettiamo da parte questa storia, la fede cristiana viene eliminata e trasformata in un'altra religione». È questa la ragione per cui la ricerca del volto del Signore deve esporsi al metodo storico. Esso basta per incontrare il volto del Signore? Assolutamente no, perché questa metodologia soffre, secondo il S. Padre, di tre limiti che sono inerenti alla sua stessa natura. Il primo limite è che la metodologia storica pone il testo che analizza nel passato, e per sua natura è inetta a rapportarlo al presente. Ora il credente non legge i vangeli per essere semplicemente informato su ciò che è accaduto a Gesù di Nazareth duemila anni orsono. Egli è mosso alla lettura da una profonda affezione, generata dalla fede, alla persona di Gesù come «Colui che solo ha parole di vita eterna». Il secondo limite è che la metodologia storica è la considerazione, inevitabile per la scienza storica, del testo evangelico solo come una parola umana, «trascurando il fatto che è anche parola divina, che apre il testo ad un sovrappiù di senso, dato dall'Autore divino» [G. Segalla, Gesù di Nazareth tra passato e presente in M. Tagliaferri (a cura di), «Il Gesù di Nazareth di J. Ratzinger», Cittadella Editrice, Assisi, 2011, 37]. Il terzo limite è che la metodologia storica è come costretta a «tagliare» il testo in parti sempre più piccole, perdendo così la comprensione del tutto, la quale è la comprensione più vera. In che modo allora il S. Padre fa uso della metodologia storico-critica? Quanto egli scrive a I, pag. 16 - 17 è fondamentale: «La Scrittura è cresciuta nel e dal soggetto vivo del popolo di Dio in cammino e vive in esso. Si potrebbe dire che i libri della Scrittura rimandano a tre soggetti che interagiscono». L'autore che ha scritto; il popolo cristiano a cui appartiene e a cui si rivolge; Dio stesso che conduce ed interpellava il popolo cristiano e che parla nel profondo attraverso gli uomini. Si potrebbe anche dire: gli evangelisti hanno scritto i vangeli interpretando nella luce della fede [della Risurrezione!] Gesù di Nazareth; è la fede della Chiesa degli apostoli; sono stati guidati da Dio stesso. Se io oggi li voglio veramente capire, devo pormi dentro questa stessa fede, la quale si richiama necessariamente ad un dato storico, di cui ha una comprensione più profonda. Ecco che cosa ha fatto il S. Padre scrivendo questo libro. Ci ha mostrato il volto di Gesù, che egli sta sempre cercando. Lo ha fatto tenendo conto della critica storica, perché la ricerca del volto di Gesù è la ricerca di una persona

«Il Santo Padre con questo libro svolge il suo ministero petrino: ricondurci tutti al centro della fede cristiana, la persona vivente di Cristo»

in carne ed ossa vissuta su questa terra. Lo ha fatto, integrando questa critica storica, in una lettura generata dalla fede. Questa lettura fa «attuale» e vivo il volto del Signore e le sue parole; legge i vangeli nel loro insieme, nella loro unità interiore; alla fine trasfigura la lettura in ascolto di un Dio, il Dio dei cristiani. Il S. Padre con questo libro svolge il suo ministero petrino: ricondurci tutti al centro della fede cristiana, la persona vivente di Gesù; vuole aiutarci a vivere consapevolmente il nucleo centrale dell'esperienza della fede, l'incontro con Gesù. Questo è il compito primo ed essenziale di Pietro. È da Leone XIII che i Papi avevano non solo legittimato ma raccomandato il metodo storico-critico. Per la prima volta un Papa lo usa all'interno di una lettura dei Vangeli, lettura non limitata ad esso. E qui vediamo in atto una delle caratteristiche di questo pontificato. Confrontarsi colla sfida che viene dall'uso del metodo storico proprio a riguardo del Fatto centrale del cristianesimo, dimostrando concretamente che quella sfida può e deve essere accettata all'interno di una ermeneutica della fede, purché si accetti di allargare gli spazi della propria razionalità. Non è questa la grande sfida di questo pontificato? Salvare l'humanum, iniziando dalla sua ragione.

Cardinale Carlo Caffarra
(Dalla relazione a San Marino sul libro di Benedetto XVI «Gesù di Nazareth»)



«La precarietà insidia la dignità umana»

DI CARLO CAFFARRA *

Il mistero dell'Ascensione del Signore che oggi celebriamo è il punto di arrivo e la perfezione della sua Risurrezione. Con essa infatti il Signore Gesù è entrato col suo corpo nel pieno possesso della gloria e della vita divina. La Pasqua è stata in Gesù un vero «passaggio» dalla condizione mortale alla condizione d'immortalità; dalla condizione servile alla condizione regale. «Tutto infatti ha sottoposto ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose». Questo «passaggio» è rappresentato come una «elevazione», una «ascensione» appunto dalla terra al cielo. Quanto è accaduto in Gesù è destinato ad accadere anche in ciascuno di noi. Un Padre della Chiesa scrive: «Un grande e meraviglioso dono, fratelli, ci ha concesso Dio con questo salutare giorno della Pasqua, nel quale il Signore, risorgendo, concesse a tutti di risorgere e, dal profondo salendo verso più alte regioni, nel suo corpo sollevò anche noi da una condizione più bassa ad un più elevato soggiorno» [S. Massimo di Torino, Sermone, 54, 1]. Veramente oggi noi celebriamo il cambiamento della nostra condizione umana; oggi è accaduto per ciascuno di noi qualcosa di assolutamente nuovo. Quale novità? «Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo». Prima della sua risurrezione-ascensione Gesù non poteva essere presente con noi, con i suoi discepoli. La sua presenza era fisicamente limitata alla Palestina, ma ora Egli, entrato nella piena partecipazione alla Vita e al potere di Dio, non ha una presenza limitata ad uno spazio. Egli oggi «non è andato via», ma è diventato presente accanto a ciascuno di noi e per noi. Egli è vicino a ciascuno di noi. Cari fratelli e sorelle, il cristianesimo è questa presenza e questa vicinanza. La nostra vita quindi è cambiata. Non siamo più soli, esposti ai colpi della fortuna; insidiati dall'irragionevolezza del caso; combattuti dalle forze

Nell'omelia della Messa per i lavoratori, davanti alla Madonna di San Luca, il cardinale li ha invitati a farsi testimoni di Cristo risorto nel proprio ambiente

oscuri del male. Il Cristo che è presso il Padre non ci ha abbandonati; caso mai siamo noi a non voler riconoscere la sua presenza e ad abbandonarlo. Ma oggi noi non celebriamo solo il dono della sua presenza. Avete sentito che cosa dice l'angelo ai suoi discepoli: «uomini di Galilea perché state a guardare il cielo?». E Gesù nel Vangelo: «Andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni...». Godere della presenza del Risorto non significa e non comporta togliere il proprio sguardo dalla terra. Oggi

viene affidato ai discepoli del Signore un compito: rendere testimonianza a Cristo «fino agli estremi confini della terra», perché ogni uomo ed ogni realtà creata siano trasformati dalla presenza del Risorto. La vita cristiana consiste nell'essere gratificati dalla presenza di Gesù e di conseguenza nell'essere testimoni di questa presenza redentrice.

Cari amici, avete voluto che questa celebrazione eucaristica in comunione con la Madre di Dio, fosse una celebrazione del vostro lavoro quotidiano. È stata una richiesta buona e giusta collegare il mistero dell'Ascensione del Signore con il vostro lavoro quotidiano. Solo chi non è mai entrato veramente nell'esperienza cristiana può pensare che i cristiani siano persone chiamate a disinteressarsi dei problemi della terra, per «guardare al cielo». L'esperienza della presenza di Cristo dà al credente una capacità di vedere più profondamente il significato ed il valore del lavoro. In primo luogo di affermare che fra tutti gli elementi del sistema economico, il lavoro gode di una particolare dignità. Esso infatti procede immediatamente dalla persona e porta il sigillo della dignità propria di essa. Nel sistema economico, è l'unico elemento che esige di non essere mai trattato solamente come un semplice mezzo in vista della produzione. Da che cosa oggi è insidiata questa singolare dignità del lavoro? Mi limito a ricordare solo una grave insidia: la precarietà. Senza addentrarmi in analisi più accurate di cui il Vescovo non ha competenza, non possiamo ignorare che quando la precarietà eccede ogni ragionevole parametro, diventa sorgente di dolorose e profonde incertezze. Incertezza per la famiglia; impossibilità per i giovani di progettare il loro futuro. In una parola: si rischia di vivere una vita associata priva di futuro. Cari amici, avete sentito nella prima lettura che Gesù respinge ogni tentativo umano di speculare sulla storia umana e di sognare avvenire ignoti. Ci è chiesto di agire con giustizia, nella certezza che solo così dentro a questo mondo assolutamente dominato dal male, si apre lo spazio al bene, alla verità, a Dio. «Mi sarete testimoni», «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo».

* Arcivescovo di Bologna



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'arcivescovo: le omelie delle Messe celebrate davanti alla Madonna di S. Luca per gli ammalati, per i sacerdoti nella solennità della Beata Vergine (giornata mariana sacerdotale), per i lavoratori e la relazione a San Marino sul libro di Benedetto XVI «Gesù di Nazareth».

Inaugurata la mensa della carità di S. Petronio

«Nella tradizione culturale di San Petronio vi sono due filoni: uno è quello che evidenzia il salvataggio della città, l'altro si richiama a San Petronio come padre dei poveri e lo rappresenta proprio mentre dà cibo ai poveri. Volevo che questo secondo filone della tradizione petroniana fosse custodito». Ecco la prima ragione, la Chiesa che sfama i suoi poveri, della apertura della nuova mensa della Caritas, ubicata presso la Fabbrica di San Petronio, nel cuore del centro storico di Bologna. Ragione richiamata dal cardinale Carlo Caffarra nell'impastare, giovedì scorso, la benedizione ai locali di via Colombina 7. L'altra ragione dei nuovi spazi di accoglienza si richiama alla tradizione dei grandi della Chiesa, come San Gregorio Magno, «che - ha raccontato l'Arcivescovo - in certe situazioni di grande difficoltà imbandivano tavole dentro alle chiese per sfamare i poveri». Anche con questa nuova mensa «la Chiesa riceve i poveri e dà loro da mangiare presso il luogo del culto, dove è presente l'Eucaristia». Infine l'Arcivescovo ha ripreso un concetto più volte espresso nel definire la natura della Caritas. «La Caritas - ha ricordato - non è un'agenzia sociale tra tante altre, è un organismo della Chiesa ed è quindi partecipe della missione stessa della Chiesa, che per sua natura esercita la carità. Quando la Chiesa dà da mangiare ai poveri lo fa perché è nella sua natura esercitare la carità, non è di supporto ad altri, non supplisce a nessuno». In conclusione il Cardinale ha ricordato un tema a lui assai caro: «La nostra Chiesa sta vivendo un anno di interesse per ottenere numerosi e santi sacerdoti. Spero che tanto più diamo da mangiare e da bere al Signore visto nei suoi poveri, tanto più lui, quando ci chiederà quanto dovrà pagare per questo, noi potremo rispondergli: paga in vocazioni sacerdotali». All'inaugurazione erano presenti il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, monsignor Antonio Allori, vicario

episcopale per la Caritas, il direttore della Caritas Paolo Mengoli, il primicerio di San Petronio don Oreste Leonardi, Paolo Santini, direttore della mensa di Fraternità, dove vengono preparati i pasti per via della Colombina. Questo nuovo invito a pranzo rivolto ai bisognosi è possibile anche grazie alla Camst e alla Coop Adriatica che forniscono le materie prime e alla Fondazione Carisbo che ha dato uno straordinario contributo alla Caritas per l'emergenza alimentare di questi anni. Senza dimenticare la mobilitazione dei tanti volontari che animano le tavole parrocchiali. Con la mensa San Petronio, arrivano a 370 i pasti serviti quotidianamente dalla Chiesa di Bologna come prima risposta alla marginalità sociale, che anche oggi porta la cifra della fame.

Francesca Goffarelli



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10.30 in Cattedrale assiste alla Messa episcopale presieduta dal cardinale Robert Sarah, presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum». Alle 16.30 in Cattedrale Vespri e processione di accompagnamento della Madonna di S. Luca al Colle della Guardia.

MARTEDÌ 7

Alle 7.30 Messa al Santuario della Madonna del Pilar.

GIOVEDÌ 9

Alle 20.30 a Fano Messa e istituzione di un Accolito e due

Lettori.

VENERDÌ 10

Alle 21 nella parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù accoglienza delle reliquie dei Beati coniugi Martin.

SABATO 11 E DOMENICA 12

Visita pastorale a Musiano.

SABATO 11

Alle 21.15 Veglia delle associazioni e movimenti in Cattedrale per la Pentecoste.

DOMENICA 12

Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale per la solennità della Pentecoste.

Festa di Sant'Antonio a San Benedetto Val di Sambro

Dal 9 al 12 giugno si svolgerà il programma della Festa di Sant'Antonio a San Benedetto Val di Sambro. Le attività cominceranno alle 17.30 di giovedì 9 con il Rosario. Poi, alle 18 sarà celebrata la Messa dal predicatore P. Paolo Berti. Alle 21 si terrà «I cori in festa» con canti corali in onore del Santo. Il venerdì 10 e il sabato 11, il Rosario sarà alle 17.30 e la Messa alle 18. La domenica, festa del Santo, la Messa sarà celebrata alle 8.30 e la Messa Solemne concelebrata animata dall'ensemble «Arsarmonica» diretto da Daniele Venturi alle 11.30. Alle 16 ci sarà il Rosario davanti alla statua di Sant'Antonio in chiesa e la processione solenne. Inoltre, il programma include stand gastronomici, pesca di beneficenza, spettacoli musicali, due mostre («Salve Regina» e «Andare a scuola in montagna al tempo del fascismo») e il sabato e la domenica bambini e adulti potranno montare in sella ad un cavallo accompagnati da tecnici nella zona Centro Sportivo Taglioli.



S. Benedetto

Vespri ecumenici con gli Ortodossi

Le comunità ortodosse presenti nella nostra città, che da tempo si ritrovano insieme alle altre Chiese e confessioni cristiane per ottenere dal Dio dell'amore e della pace il grande dono dell'unità piena e visibile tra tutti i cristiani, ci convocano, nell'imminenza della grande solennità della Pentecoste - che anche quest'anno verrà celebrata insieme da tutti i credenti nel Signore Gesù - per partecipare con loro alla celebrazione del Vespri. Il Vespri ortodosso verrà celebrato martedì 7 giugno, alle ore 21, presso la parrocchia romana-ortodossa di S. Nicola (chiesa di S. Rocco, via Calari, 4). Il Cardinale Arcivescovo sarà rappresentato dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Alla celebrazione seguirà un rinfresco, con cibi romeni, offerto dalla generosità della locale parrocchia ortodossa.

Fondazione San Petronio: appello «5 per mille»

A te non costa niente, a noi aiuta concretamente. Nella tua dichiarazione dei redditi, metti nell'apposito spazio per il 5 per mille, il codice fiscale della Fondazione San Petronio 02400901209. Questo tuo gesto è un pasto in più, una doccia in più, un ascolto sincero per chi è in difficoltà. Durante l'anno 2010 abbiamo distribuito 70000 pasti, fornito cambi gratuiti di biancheria intima ai fruitori delle 3.000 docce. Fondazione San Petronio

Si conclude la «Festa di inizio estate»

Oggi al Parco Tanara di via Larga si conclude la «Festa di inizio estate», 34ª edizione della Festa dei bambini. Alle 9 aperture giochi, sport, botteghe e laboratori; alle 11 il coro del Pellicano accoglie il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni, che alle 11.30 celebrerà la Messa; alle 13.30 «Cardio radio» anima la conclusione della festa.



le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Come acqua per gli elefanti Ore 21
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Four lions Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Il cigno nero Ore 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Il discorso del Re Ore 18.15 - 20.30

LOIANO (Vittoria)
v. Roma 35
051.6544091
I pirati dei Caraibi 4
Ore 21.15

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388
Il ragazzo con la bicicletta
Ore 17 - 19



Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

diocesi

NOMINA. Il Cardinale Arcivescovo ha nominato don Pietro Franzoni amministratore parrocchiale di S. Marino di Bentivoglio, vacante dopo la scomparsa del canonico Saul Gardini.

FUNO. Giovedì 9 alle 20.30 nella parrocchia di Funo il cardinale Caffarra celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà accolto il parrochiano Lorenzo Bubbico e lettori i parrochiani Stefano Marani ed Enzo Borri.

SAN GIOACCHINO. Giovedì 9 alle 21 nella parrocchia di San Gioacchino il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà lettore il parrochiano Massimo Craboleda.

ISTITUTO SAN GIUSEPPE. Venerdì 10 alle 10 il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa di fine anno scolastico all'Istituto San Giuseppe delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù sotto la protezione di San Giuseppe.

PRETI GIOVANI. Mercoledì 8 nella chiesa di Castello d'Argile, alle 19 celebrazione dei Vespri presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina e incontro fraterno con i preti giovani a conclusione dell'itinerario formativo 2010/2011.

MINISTRI ISTITUITI. Domenica 12 alle 15.30 a Pieve di Budrio il provicario generale monsignor Gabriele Cavina guiderà il ritiro di Pentecoste con i Ministri istituiti del vicariato di Budrio, Castel San Pietro e San Lazzaro-Castenaso.

spiritualità

ADORAZIONE EUCHARISTICA. Oggi, come ogni domenica, dalle 17.30 alle 18.30 nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietre 21) adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle clarisse e dai Missionari Identes: silenzio e preghiera ma anche letture, musica e parole.

associazioni e gruppi

«ORIZZONTI DI SPERANZA». Per iniziativa del movimento «Orizzonti di speranza - Fra Venanzio Maria Quadri» martedì 7 alle 18 nella Basilica di Santa Maria dei Servi (Strada Maggiore) conversazione di Beatrice Buscaroli, storica dell'arte, docente di Storia dell'arte contemporanea all'Università di Bologna su Michelangelo. Il genio, la lotta». Seguiranno meditazione, preghiera e solenne benedizione.

«13 DI FATIMA». Lunedì 13 giugno secondo appuntamento dei «13 di Fatima», pellegrinaggi penitenziali al Santuario della Madonna di San Luca. Appuntamento alle 20.30 al Meloncello per salire in processione lungo il portico recitando il Rosario; all'arrivo in Basilica, alle 22, Messa.

ADORATRICI E ADORATORI. L'Associazione «Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento» terrà l'incontro mensile mercoledì 8 nella sede di via Santo Stefano 63 (tel. 051226808). Alle 17 l'assistente ecclesiale monsignor Massimo Cassani terrà una conversazione di cultura religiosa; alle 18 Messa presieduta da monsignor Cassani, quindi incontro fraterno per la chiusura dell'anno sociale.

«GENTORI IN CAMMINO». La Messa mensile del gruppo «Gentori in cammino» si terrà martedì 7 alle 17 nella chiesa della SS. Annunziata a Porta D'Azeglio.

MCL CASALECCHIO. Per iniziativa del Circolo Mcl «G. Lercaro» venerdì 10 alle 19.30 presso il Circolo «Marullina» (via Giotto angolo via Calzavacchio) a Casalecchio di Reno «Grande cena del cinghiale» pro Borsa lavoro che il Circolo ha deciso di attivare in occasione del proprio 25° anno di vita. Per le prenotazioni telefonare a: Bartolini Giuliana 3358419963, Motta Francesco 3487911736, Tufariello Giorgio 3391711381.

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 11, ore 16-17.30 nella sede del santuario Santa Maria della Visitazione (via Riva Reno 35, tel. 051520325) breve ritiro spirituale con don Gianni Vignoli in preparazione alla festa di Pentecoste, alla luce dell'enciclica «Dominum et vivificantem» di Giovanni Paolo II.

A Corporeno le Quarant'ore in preparazione alla Pentecoste

Dal 9 al 12 giugno, come da tradizione, si terranno a Corporeno, in preparazione alla Pentecoste, le solenni Quarant'ore. Inizieranno giovedì 9 alle 20.30 con la Messa celebrata dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni cui seguirà un momento di adorazione guidata. Il tema di questa serata è di quella di venerdì 10, è quello del Congresso eucaristico nazionale di settembre che si terrà ad Ancona: «Signore da chi andremo?». Venerdì 10 giugno Messe alle 7 e alle 18.30. Durante la giornata sarà messo a disposizione di chi vivrà l'adorazione personale, un sussidio di preghiera. La recita della Liturgia delle Ore comunitaria e la recita del Rosario completo lungo il corso della giornata scandiranno l'adorazione personale, che si concluderà in serata con la Compieta. La giornata di sabato 11 sarà dedicata interamente alla preghiera per chiedere nuove vocazioni sacerdotali per la Chiesa e la nostra diocesi in particolare. La Messa inaugurerà la giornata e la Liturgia delle Ore e il Rosario la scandiranno. La giornata si concluderà con l'Ufficio Vigilante di Pentecoste. Infine domenica 12, solennità di Pentecoste, la giornata inizierà con la Messa festiva delle 10, durante la quale porteranno una testimonianza del loro carisma le Missionarie dell'Immacolata di Padre Kolbe. Attraverso l'adorazione personale ogni ora, si arriverà alle 17.30 con il momento finale: il Rosario, il Vespri di Pentecoste e la Processione Eucaristica che si concluderà con la benedizione sul sagrato della chiesa.



La chiesa di Corporeno

Don Pietro Franzoni parroco a San Marino di Bentivoglio Due accoliti e un lettore a Funo, un lettore a S. Giacchino

MAESTRI CATTOLICI. L'Associazione italiana maestri cattolici (Aimc) invita insegnanti e dirigenti di scuola primaria e secondaria a un incontro per far conoscere le proprie iniziative, giovedì 9 alle 17 nella sede Aimc di via Del Monte 5.

cultura

RACCOLTA LERCARO. Venerdì 10 alle 17.30 nella sede della Gallerie d'arte moderna «Raccolta Lercaro» (via Riva di Reno 57) visita guidata alla mostra: «Alla luce della Croce. Arte antica e contemporanea a confronto» con Elisa Orlandi. L'ingresso è gratuito. Per prenotazioni: tel. 0516566210-211, segreteria@raccoltalercaro.it

società

SANT'EGIDIO. Presso la parrocchia di Sant'Egidio viene offerta l'iniziativa di un aperitivo e di una conferenza sull'antimafia proposti, organizzati e realizzati dal Gruppo Scout Bologna 10 (parrocchia di Sant'Egidio e parrocchia di Sant'Antonio Maria Pucci) giovedì 9 dalle 18 alle 22. Il relatore principale sarà Gaetano Alessi, giornalista di «Articolo 21», redattore e fondatore del periodico «Ad Est» e vincitore quest'anno del premio intitolato a Pippo Fava. Alessi presenterà «Le Mafie in Emilia Romagna», un dossier realizzato dall'Università di Bologna. Ci saranno i banchetti delle associazioni antimafia «Libera» e «Rete No Name». L'aperitivo è una forma di autofinanziamento per le attività estive degli scout.

DON MILANI. Per iniziativa del Centro Poggeschi e dell'associazione «Il Mulino», nell'ambito del ciclo «Don Lorenzo Milani. Parole per la pace, per la Chiesa, per l'educazione» venerdì 10 alle 21 nella sede del Poggeschi (via Guerrazzi 14/e) Matteo Marabini, insegnante, presidente dell'associazione «La Strada» di Medicina parlerà di «Per la pace», leggendo brani da «L'obbedienza non è più una virtù».

spettacoli

AGESCI. Il reparto scout Orione - Agesci Bologna 13 invita tutti allo spettacolo «C'era una volta cenerentola», pensato, sceneggiato ed interpretato dai ragazzi e ragazze del Bologna 13. Se siete dei Walt Disney integralisti o siete facilmente impressionabili questo spettacolo non fa per voi... se invece fa per voi allora l'appuntamento è il 9 giugno al Teatro Bellinzona (via Bellinzona 6) alle 21.

CORO CAI. Giovedì 9 alle 21 nel chiostro artistico del Convento dell'Osservanza, il coro Cai Bologna terrà un concerto di canti di montagna. In caso di maltempo il concerto si terrà in luogo coperto.

SAN SIGISMONDO. Martedì 7 alle 21 nella chiesa di San Sigismondo per la rassegna «Voci e strumenti a San Sigismondo» in occasione della Veglia di Pentecoste si terrà il concerto del Coro «Levis Ventus» della Chiesa Universitaria di San Sigismondo, direttore Stefano Parmeggiani; organista Alice Spadazzi.

GIFRA. Domenica 12 alle 21 nel convento San Francesco (Piazza Malpighi 9) la Gioventù francescana dell'Emilia Romagna presenta la rappresentazione teatrale «In nome di Francesco», sulla vita di San Francesco d'Assisi. Ingresso libero.

Giugno: preghiera per il Papa, l'arcivescovo e i sacerdoti

Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù, anche se il particolare calendario di quest'anno farà sì che la Solennità del venerdì che segue la Domenica dopo Pentecoste sia il 1 luglio. Nella Festa del Sacro Cuore si celebra, dal 1996, per iniziativa del Beato Giovanni Paolo II, la Giornata per la santificazione sacerdotale. In occasione del 60° di ordinazione sacerdotale di Papa Benedetto XVI (29 giugno) la Congregazione per il Clero ha invitato tutti i fedeli e i sacerdoti nel mondo a celebrare l'evento con sessanta ore di preghiera eucaristica per la santificazione del clero e per il dono di nuove vocazioni sacerdotali. Noi bolognesi vogliamo unire all'intenzione per il Pontefice anche quella per il nostro Arcivescovo Cardinale Carlo Caffarra che celebrerà il 50° di ordinazione (2 luglio). Impegniamoci tutti nella adorazione eucaristica, offrendo il sacrificio della lode per i nostri Pastori. E' un dono spirituale che, nella fede, ha grande valore ed efficacia.

Monsignor Gabriele Cavina, provicario generale

«Il granello di senape» ha salutato l'inizio dell'estate

L'anno scolastico sta per finire e vogliamo ancora una volta raccontarvi del «Granello di senape», il doposcuola per minori in difficoltà, quasi tutti stranieri, promosso dalle Conferenze di San Vincenzo nei locali del Villaggio del Fanciullo, e di come insieme ai genitori e ai bambini abbiamo festeggiato l'inizio delle vacanze. Le mamme hanno voluto dimostrare la loro gratitudine ai volontari che hanno accompagnato in questo anno i loro figli, offrendosi di preparare un pranzo multietnico e proponendo la loro cucina, che appartiene alle più svariate culture, dalla Nigeria al Marocco, dall'Eritrea al Bangladesh, Etiopia, Sri-Lanka, Mauritius. Il giardino e i locali del Villaggio del Fanciullo sono stati un fiorire di colori, grazie anche ai vestiti tradizionali dei Paesi di provenienza. Il cibo è stato veramente molto gradito da tutti gli ospiti, fra i quali segnaliamo i padri Dehoniani, la presidente della Provincia Draghetti e un gruppo di vincenziani, fra cui la presidente della S. Vincenzo di Bologna che poi sarei io! Ma il momento più significativo è ancora da raccontare: grazie alla fantasia, disponibilità e fatica delle volontarie (studentesse e adulte), i bambini hanno preparato per tutti una sorpresa, cantando in coro una canzone oggi particolarmente attuale, «Girotondo intorno al mondo», che ha commosso veramente i presenti, compresa la sottoscritta. Poi, d'improvviso sono comparsi tanti tricolori, fatti dai bambini, che a questo punto hanno cantato con la mano sul petto il nostro inno nazionale, «Fratelli d'Italia», cosa che ha mandato in delirio i presenti. Subito dopo, per stupirci ulteriormente, è stato presentato «il frutto» dell'alfabetizzazione per adulti, una bellissima «Favola eritrea», messa in scena da coloro che in questo anno hanno frequentato il nostro nuovo laboratorio di prima accoglienza. Le insegnanti hanno fatto miracoli e gli alunni adulti... anche! Sono stati bravissimi e gratificati da applausi a non finire. E' stato detto «Fare bene del bene». Insieme possiamo farcela. Chiediamo il vostro aiuto per rendere ancora più bello questo progetto.

Raffaella Susco, presidente del Consiglio Centrale S. Vincenzo di Bologna



La festa per le vacanze